GAZZETTA PIEMONTESE

NOTIZIE

Il corso forzoso.

Venne pubblicata la relazione del senatore Lampertico della Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso, dalla quale risulta che dei 940 milioni di biglietti se ne ritirarono, dal luglio 1881 al 30 giugno 1885, 700 milioni, dei quali 425 furono cambiati contro moneta metallica, 275 contro biglietti di Stato.

Vennero emessi a tutto giugno 1885 milioni 990 di biglietti di Stato.

Il cambio dei biglietti in moneta metallica, dal giugno 1884 al giugno 1885, fu di circa 180 milioni per la maggior parte in oro.

Lega liberale.

La *Lega liberale per gli interessi politici ed economici* di Torino ha pensato a ricostituirsi. La assemblea generale delli 18 gennaio 1886, fu approvato uno statuto, che viene ora distribuito. La commissione redattrice era composta dei signori: Tommaso Villa, Giacinto Cibrario, Ferdinando Siccardi, Emilio Pinchia, Lorenzo Garrone, Enrico Alloati e Carlo Roggeri.

La prima nuova riunione dei componenti la Lega avrà luogo giovedì sera, 25, alle ore 8 1/2, nei locali della Lega stessa, via Finanze, n. 7.

Il processo dei due milioni.

La sentenza di accusa nella causa dei due milioni rubati alla Banca Nazionale, sede di Ancona, assolve Pullini, Baldini, Volpi, Petrelli, Balducci, Mascaferri ed Enrico Mattaucci, e rinvia i restanti sedici accusati alla Corte d'assise; fra questi ultimi c'è l'avvocato Lopez e la moglie ed i figli del Governatori.

L'Italia all'Argentina.

I bastimenti a vela d'oltremare con bandiera italiana entrati nell'anno 1885 nel porto di Buenos Ayres ascesero a 259, occupando con tale cifra il secondo posto, spettando il primo alla bandiera inglese. I vapori italiani entrati furono 37, dei quali 4 da Montevideo, 28 da Genova, 1 da Rosario, 1 da Marsiglia, 1 da Riachuelo, 1 da Bordeaux e 1 da Brema. Quelli partiti 33, dei quali 31 per Genova e 2 per Anversa.

Gottardo e Cenisio.

Il traffico franco-italiano sulla linea del Moncenisio va continuamente diminuendo mentre aumenta il traffico per il Gottardo.

Mentre nel 1881 il traffico tra Culoz e la frontiera italiana era di 46,900 lire per chilometro, nel 1885 è sceso a solo 36,400 lire, con una diminuzione progressiva annuale.

Conviene poi notare che, mentre l'importazione dalla Francia in Italia era diminuita nel 1883 di 72 milioni in confronto del 1881, nello stesso periodo l'importazione della Germania aumentava per 47 milioni di lire.

Provvedimenti pel traforo del Frejus.

I lettori ricorderanno certo i due accidenti avvenuti sotto la galleria del Frejus, pei quali parecchi del personale viaggiante corsero rischio di rimanere asfissiati in causa del fumo delle locomotive.

La Società delle strade ferrate del Mediterraneo si è messa tosto alla ricerca di un rimedio affinchè questi accidenti più non avessero a ripetersi.

Fra le altre misure di precauzione la Società ferroviaria ha soppresso le macchine Bougnol da treni merci, che avevano l'inconveniente di produrre troppa quantità di fumo.

Inoltre per la traversata del tunnel si fa uso esclusivamente di combustibile di prima qualità, che produce meno fumo.

Pel monumento a G. Prati in Roma.

Il Comitato promotore per un monumento a Giovanni Prati è stato definitivamente costituito nel modo seguente:

Tabarrini Marco, senatore, presidente — Baratieri Oreste, deputato, vice-presidente — Cocco-Ortu Francesco, Fortunato Giustino, Gallo Niccolò, Giovagnoli Raffaele, Pascolato Alessandro, Pullè Leopoldo, Rossi Luigi, Cairoli Benedetto, Correnti Cesare, Cavalletto Alberto, deputati al Parlamento, segretari — Alfieri di Sostegno Carlo, deputato al Parlamento, Finali Gaspare, senatore del Regno, Massarani Tullo, id., Moleschott Jacopo, id., Mussani Cirillo, deputato al Parlamento, Morie Giuseppe, Occioni Onorato, professore, Revere Giuseppe, Vitelleschi Francesco, senatore del Regno.

Camere di commercio italiane all'estero.

Dalla Camera di commercio ed arti di Torino ci viene comunicato:

« Il Ministero di agricoltura, industria e commercio eccita di nuovo le Camere del Regno a curare la formazione di campionari dei nostri prodotti per le consorelle istituite in Alessandria d'Egitto, Buenos Ayres, Costantinopoli, Montevideo, Rosario di Santa Fè e Tunisi.

« La Camera di Torino ha già fatti su questo proposito ripetuti inviti agli industriali del suo distretto nel luglio e novembre 1884 e nel maggio e luglio 1885.

« Ma, tenuto conto dello scarso risultato ottenuto, non crede dover ora rinnovare l'appello rivolto ai produttori, convinta che questi sieno compresi dell'interesse evidente che hanno di espandere viemmeglio la loro cerchia d'affari.

« Alla Biblioteca camerale, aperta nelle ore consuete d'ufficio, gl'interessati troveranno tutti i dati che su ciò possono desiderare, avvertendo che questa Camera s'incarica della spedizione dei campioni, a spese dei mittenti.

« *Il vice-presidente*: G. Peyrot. »

LETTERE EGIZIANE.

Richiamo di Drummond Wolff — Antagonismo dei due commissari — Muktar-pascià e le sue proposte — Economie contrastate — Ritiro possibile di Nubar — Notizie sudanesi.

Cairo, 13 febbraio.

(Alv) — Si è sparsa la voce da due o tre giorni che l'alto commissario inglese Drummond Wolff faccia i preparativi per lasciare il Cairo e l'Egitto.

Qualche giornale di qui ha annunciata questa partenza come cosa positiva ed imminente.

Del resto, che egli parta o resti, vi assicuro che è sempre la medesima cosa.

La missione Drummond in Egitto è il quinto, il sesto, forse il *decimo* fiasco inglese, e molto probabilmente non sarà l'ultimo.

Da varii mesi l'onorevole sig. Wolff onora di sua presenza la capitale egiziana... tutti sanno che studia, come ho avuto occasione di dirvi altra volta; ma sarebbe assai difficile dirvi se studia i geroglifici, la flora del deserto, la coltivazione della canna da zucchero, o le condizioni del paese. Forse un giorno avremo la gioia ineffabile di vedere i risultamenti di questi studi circondati da tanto mistero!

Muktar-pascià invece, fa le cose in modo più pratico, ed è in continue visite di sceik, di notabili di villaggi e di uomini che sono al caso di conoscere i bisogni e i desiderii del paese; e conferisce spesso coi ministri per migliorare l'andamento dell'amministrazione e studiarne i miglioramenti possibili.

È fuor di dubbio che tra Drummond Wolff e Muktar-pascià vi è una certa freddezza; anzi le male lingue dicono perfino che i due commissari si spionano e sorvegliano a vicenda!

***

Il commissario del sultano insiste specialmente su due punti, sui quali certo non può andar molto d'accordo con l'elemento inglese.

Egli crede necessaria, anzi indispensabile, la ricostituzione di un esercito puramente egiziano di soldati e disciplinati, uomini bene scelti e ben disciplinati, sotto il comando di buoni ufficiali musulmani e possibilmente turchi; ciò che varrebbe a ricostituire l'ordine ed a togliere alla guerra sudanese il carattere *religioso*, perciocchè, ritirandosi le truppe inglesi, odiatissime, i ribelli si troverebbero al cospetto di musulmani che sostengono le ragioni del sovrano legittimo e del sultano, che è capo dei credenti.

Il secondo punto concerne l'amministrazione civile e le finanze.

Muktar-pascià richiede che si facciano le bene intese economie, riducendo almeno di un decimo gli stipendi alti, superiori a 50,000 franchi annui; quali stipendi sono moltissimi e quasi tutti goduti da inglesi, i quali, salvo poche ed onorevoli eccezioni, sono delle volgari mediocrità.

Questa seconda parte del programma Muktar incontra serie opposizioni.

Economia a spese d'altri, tutti son disposti a farne; ma economie a proprio danno.... è un pretendere troppo!

***

Tra le dicerie che corrono e che si stampano, raccolgo anche questa che vi trasmetto con tutta riserva.

Si afferma che Nubar-pascià, stanco e annoiato della vita pubblica, è ormai risoluto a lasciar il potere ed a ritirarsi definitivamente in Europa.

Se questo fatto si avverasse, l'Egitto perderebbe... uno degli uomini più funesti ai suoi interessi!

E ancor dubbio quale sia il maggior flagello di questo infelice paese: se l'occupazione inglese o Nubar-pascià!!

Del resto, queste voci che esprimono un vivo desiderio della pubblica opinione, non hanno una base seria.

Nubar-pascià non abbandonerà il potere se non quando il potere abbandonerà lui!!

***

Da vari giorni non si hanno notizie dall'Alto Egitto e dal confine sudanese. Si sta in un periodo di aspettativa o piuttosto di tregua.

Del resto, ancorchè i Sudanesi si decidessero ad inoltrarsi sopra Assuan, come si temeva una diecina di giorni or sono, troverebbero fortissima resistenza.

Anche dalla parte di Suakim tutto è silenzio da vari giorni.

Ieri in alcuni centri arabi si era fatta correre la voce che i ribelli avessero tentato un colpo e che si fossero inoltrati sopra Suakim, dove avrebbero trovata una vigorosa resistenza.

Ho voluto personalmente assicurarmi se la notizia fosse vera; ma sia nelle sfere governative egiziane, sia negli uffici del Comando delle truppe d'occupazione, mi si è assicurato che da vari giorni non si hanno notizie nè buone nè cattive.

E qui è veramente il caso di ripetere il proverbio francese: *Pas de nouvelles, bonnes nouvelles!*

ULTIMO CORRIERE

Dal Parlamento.

Roma, 20 febbraio.

Sei urne, tre nere e tre bianche, sul parapetto avanti al banco della presidenza, aspettano l'espressione degli umori della Camera.

Si ha da votare la proroga della legge del Catenaccio, gli accordi postali internazionali stipulati a Lisbona, e le modificazioni alla legislazione sugli scioperi.

I due primi disegni non hanno importanza politica e non sollevano difficoltà. Noto solo di passata una curiosità della logica del Ministero. La prima volta che presentò la cosidetta legge del Catenaccio, ossia la legge che applicava provvisoriamente le principali disposizioni dell'*omnibus* finanziario, il Ministero domandava che il vigore di essa durasse tre mesi; quella prima volta la Commissione e la Camera pensarono che l'*omnibus* finanziario avrebbe potuto discutersi e approvarsi in minor tempo, e concedettero che il Catenaccio si tirasse, quella prima volta, per soli due mesi. Notisi che allora erano imminenti le vacanze natalizie e l'*omnibus* era completamente da esaminare negli Uffici, da rivedere, studiare e correggere nella Commissione parlamentare che si doveva nominare, e da esaminare e illustrare nella futura relazione del futuro relatore.

Oggi che la Camera siede permanentemente e non ha immediate vacanze avanti a sè, oggi che l'*omnibus* fu studiato negli Uffici e dalla Commissione parlamentare, e su di esso fu già perfino distribuita la relazione dell'on. Branca, oggi il Ministero domanda una proroga di *quattro mesi*. Ma la Commissione non glie ne accorda che altri due: e nella Camera non v'ha chi nemmeno abbia chiesto la parola su di questa proroga.

***

Adunque dicevo che due dei tre disegni di legge da votare non hanno importanza e passeranno; ma pel terzo è un altro paio di maniche.

La legge sugli scioperi fu ridotta ad una specie di controsenso, di confusione e di enormità. Figuratevi: si proclama libero e lecitissimo lo sciopero, si proclamano liberi e lecitissimi gli accordi e le coalizioni per scioperare, ma, viceversa poi, chiunque promuova coalizioni o scioperi è severamente punito, anzi è punito con pene più gravi assai di quelle comminate dai Codici vigenti.

Gli è quanto se io dicessi a un Tizio: bada tu puoi pigliare di quel frutto che finora ti fu proibito, e non ti farò nulla se tu lo mangerai; ma se la tua mano s'allungherà a staccarlo taglierò senz'altro solo la tua mano.

Un simile aborto di legge fu vivamente combattuto da ogni parte della Camera, ma specialmente dall'Estrema Sinistra, e del vantaggio pareva veloce esser fatto; furono vigorose le argomentazioni del Marcora, del Perelli, del Panattoni, del Rinaldi, vigorosissime ed eloquenti quelle del giovane e brillante Boneschi.

Invece, che misera cosa la difesa del Taiani! Aveva ragione l'altro di, quando disse che i magistrati da 25 anni non hanno più avuto tempo e voglia di studiare: egli, che fu magistrato, ha pienamente dimostrato per conto proprio la propria tesi. Levatelo da una requisitoria da procuratore generale, e riappare l'oratore debole e infiacchito per mancanza di una coltura giuridica un po' elevata.

Così mal difesa, che sarà di questa legge? Niente a stupire che coli a picco.

***

E intanto che si lasciano le urne aperte e ogni 2 o 5 o 10 minuti un deputato compare a deporvi le pallottoline, incomincia la sfilata delle interrogazioni e interpellanze, la mercede del sabato!

— Sarà questo l'ultimo sabato così consumato?

— Speriamo di sì, dicono molti; sicchè sabato venturo saranno ancora su quei banchi gli stessi uomini, a sfatare all'istesso modo, a scadenza fissa il diritto di interrogare?

Ma oggi, contrariamente alle previsioni, le interrogazioni assunsero un'importanza speciale, soprattutto quella del vostro Roux al ministro degli esteri.

***

Comincia frattanto l'on. Vollaro a perorare in pro dei danneggiati politici del Mezzodì. Questi deputati meridionali hanno una speciale prerogativa: di scalmanarsi per tutto.

Il buon Vollaro, il simpatico e accessibile Vollaro, si scalmana anch'egli e tuona con voce incanchita per una mezz'ora.

Gli risponde più pacificamente e sommessamente che mai il Magliani. Interrompe il Sandonato. Il Depretis dà solamente scrollatine di testa ed esclamazioni come questa: Ma che sciocchezze! Onde il bollente Grimaldi, relatore, quando non era ministro, di quella legge, irrompe in aiuto al collega d'oggi contro il Vollaro, che, poveretto, esclama:

— Interrogo il ministro Magliani e mi veggo piombare addosso il Dell'o-Grimaldi! E... E la Camera ride.

E intanto interviene il Nicotera in pacto a tranquillare il Vollaro: si calmi, sospenda ogni mozione, aspetti, aspetti...

Verranno migliori finanze o migliori ministri.

***

E si passa all'interrogazione Roux, che vuol sapere dal ministro Robilant se e quale protezione egli intenda accordare ai connazionali italiani che sono numerosi nell'America del Sud, e specialmente a quelli che furono danneggiati nella recente rivoluzione della Colombia.

Mi manca tempo e voglia di esporre anche solo sommariamente il soggetto della lunga interrogazione. E vi taccio anche la bella, energica e soddisfacente risposta del ministro Robilant.

Siccome e l'interrogazione e la risposta riguardano interessi di milioni di italiani fuori d'Italia, potrete riassumerle e riferirle a miglior agio; non sarà mai troppo tardi; e adempirete così, voi che andate a farvi leggere in tutto il mondo, il voto del ministro, il quale si augurava che *le sue parole andassero assai al di là della Camera*, e quello dell'on. Roux, che sperava quelle parole andassero a confortare i nostri connazionali lavoranti e sofferenti in lontane contrade.

Questo mi piace dirvi oggi: il Robilant, non abituato ai parlamenti, nè all'oratoria in pubblico, aveva, in precedenti risposte fatte altre volte, lasciato penosa impressione alla Camera; oggi si riebbe e cancellò quella impressione dolorosa, tanto che l'on. Roux, interprete del plauso della Camera, non potè a meno di dichiararsi soddisfatto.

Bisognava proprio che fosse lui, il vostro deputato di opposizione vivace, che porgesse al Robilant una simile occasione e interpretasse l'approvazione quasi generale.

***

Ma lo scrutinio della votazione è fatto:

Approvate le due leggi minori: *respinta* la legge sugli scioperi!

Il Ministero cammina per lo sdrucciolo; e questi sono sintomi brutti.

Che vale nasconderlo? gli stessi ministri e ministeriali lo sanno pei primi, e lo esprimono all'aspetto. Che facce brutte e contrariate!

***

E si ripigliano le interrogazioni.

Ce n'è una pel Grimaldi!

— Dov'è l'on. Grimaldi? non è più qui? — grida il presidente. E il Grimaldi:

— Sì, sono ancora qui.

Ma per quanto?

Uno dei 508.

NOSTRI TELEGRAMMI

Italia.

ROMA, 21, *ore* 4,15 *pom.* — Oggi nell'aula magna del Collegio Romano l'on. Domenico Berti ha tenuto, davanti a pubblico scelto e numerosissimo, la conferenza su Giordano Bruno a favore del monumento al grande riformatore filosofo.

Si notavano fra gli uditori Cairoli, Mancini, Bovio, Moleschott, Pianciani, Spaventa, Miceli, Zanardelli, Malocchi, Maffi e altre individualità della politica, dell'arte e della scienza
della politica, dell'arte, della scienza.

L'aula era pavesata. Sopra la tribuna campeggiava il busto di Giordano Bruno posto sur una colonna incoronata. Parecchie bandiere universitarie, di Associazioni operaie e Circoli scientifici, formavano trofeo.

Basso, segretario del Comitato, riassunse i lavori compiuti e annunciò che la sottoscrizione ha raggiunto 39,000 lire.

Il monumento verrà inaugurato l'anno venturo in Campofiore.

Il Berti narrò concisamente la vita di Giordano Bruno. Fu eloquente, commovente, ispirato sempre a un altissimo senso di liberalismo patriottico. L'uditorio lo interruppe sovente volte con applausi.

Assisteva alla conferenza anche l'on. Sbarbaro, il quale interruppe due volte il conferenziere; e quando Berti disse che il Bruno aveva sofferto sette anni di carcere, esclamò: — *Anche a me inflissero sette anni e mezzo di carcere.*

Terminata la lettura, gli studenti circondarono l'oratore acclamandolo. Berti era commosso.

— Stamane ha avuto luogo la consueta relazione degli affari correnti al Re. I ministri si trattennero a lungo in Quirinale. S. M. rivolse numerose domande all'on. Depretis.

ROMA, 21, *ore* 8,45 *pom.* — Gli operai ferroviari di Foggia, in isciopero, hanno mandato una delegazione a conferire col ministro Genala. Anche gli operai ferroviari di Napoli, Ancona e Bologna minacciano di mettersi in isciopero.

— Nell'entrante settimana si aduneranno le Commissioni esaminatrici dei diversi concorsi alle cattedre universitarie e di studi superiori.

— Oggi è arrivato Bratiano, presidente del Consiglio dei ministri di Romania.

— Nel Congresso degli agricoltori, l'avv. Camussi, rappresentante il Comizio Agrario di Torino, lesse una relazione sulle agevolezze da concedersi nei contratti agrari, e fece importanti conclusioni, che vennero approvate all'unanimità.

Il relatore fu applaudito.

— Nel pomeriggio d'oggi venne inaugurata la cinquantasettesima Esposizione di Belle Arti. Erano presenti alla funzione il ministro Coppino, il sindaco Torlonia e il prefetto Gravina. Nel suo complesso la Mostra è giudicata buona. Si segnala, fra gli altri primeggianti, un quadro di Sciuti, di grandi proporzioni.

— I carrettieri minacciano di mettersi nuovamente in isciopero.

— Il corriere dell'Alta Italia stasera è giunto in ritardo, perchè la vettura postale fu trattenuta a Massa a causa di guasti sofferti.

— L'ufficiosa *Stampa* smentisce la notizia che la Commissione incaricata di esaminare la domanda d'autorizzazione a procedere contro il deputato Sbarbaro abbia deliberato di proporre l'autorizzazione a patto che lo Sbarbaro sia lasciato a piede libero.

— Lo stesso giornale annunzia che oggi il Re si è recato a visitare la principessa di Germania.

— Il *Diritto* rileva l'ottima impressione fatta nell'universale dalla risposta che il ministro Robilant ha dato all'on. Roux, interrogante sulla vertenza italo-colombiana. Quel giornale spera che le parole dell'onorevole ministro degli affari esteri conforteranno i coloni italiani delle Repubbliche del sud d'America.

— L'assemblea generale dei Veterani ha deliberato di non accettare le dimissioni offerte dal suo presidente Benedetto Cairoli in seguito e a causa del noto incidente provocato dalla Questura di Roma sulla tomba di re Vittorio. Cairoli venne riconfermato presidente all'unanimità. E venne pure riconfermato in carica tutto il Consiglio direttivo dell'Associazione.

Il conte Arrivabene disse: « Tali riconferme significano rispetto alle tradizioni dei Veterani e protesta contro il sequestro della corona dei Triestini sulla tomba del Gran Re. » E fu applaudito.

L'assemblea nominò una Commissione con incarico di riferire il voto all'on. Cairoli.

Inoltre approvò la proposta che d'ora innanzi la Direzione vegga le corone prima che vengano portate nel Pantheon. E approvò pure la massima che i Veterani indossino l'uniforme durante il tempo della guardia d'onore alla tomba del Re.

Stasera Benedetto Cairoli ha ricevuto la Commissione dei Veterani, a cui dichiarò di accettare la riconferma nell'onorifico ufficio.

— Il signor Luigi Verdesio, piemontese, di cui l'on. Roux fe' cenno nel suo discorso interrogazione di ieri alla Camera, manda alla *Gazzetta d'Italia* una lettera, nella quale narra le sevizie sofferte per causa del Governo di Buenos-Ayres e reclama giustizia.

— Moroni, pretore a Lanzo, è traslocato a Cirié.

Castaldi, pretore a Ciriè, è traslocato a Lanzo.

Harasse è nominato pretore a Finalborgo.

Maccario, vice-pretore a Genova, è dispensato dalla carica per trasloco di domicilio.

Cagliotti, vice-pretore a Varinella, è dispensato dall'ufficio.

Bessana, giudice a Bobbio, è traslocato a Revigo.

Letti, pretore a Castell'Agno Bormida, è nominato giudice con destinazione al Tribunale di Bobbio.

ROMA, 22, *ore* 9 *ant.* — Alle rappresentanze delle provincie Piemontesi che prendono parte al Congresso agrario vanno aggiunti l'on. Chiapusso del Comizio di Susa, gli on. Togna e Lucca della Difesa agraria di Torino e il signor Pozzoni della Difesa agraria di Voghera.

— Perchè il giornale ufficioso del ministro degli interni biasima l'on. Laporta, presidente della Commissione generale del bilancio, che comunicò ai commissari del bilancio le bozze dei documenti relativi alle spese ferroviarie senza distribuirle anche alla Camera.

— È atteso in giornata a Roma il conte Corti, nuovo ambasciatore d'Italia a Londra.

— I giornali di tutti i partiti raccomandano caldamente ai deputati assenti di accorrere a Roma per assistere alla discussione finanziaria e di non mancare alla conseguente votazione.

— I successori della ditta Gervasoni, proprietari della miniera di ferro magnetico in Valle d'Aosta, stanno concludendo un contratto col Ministero della marina per l'approvvigionamento del ferro per le corazze.

NAPOLI, 21, *ore* 1,10 *pom.* — Ieri, sera diretto a Massaua, è partito il piroscafo *Africa* con a bordo parecchi ufficiali destinati a fare il cambio ai loro colleghi ed altri che si recano a passare la loro licenza in quella nostra colonia.

— Ieri al teatro Sannazzaro, dalla Compagnia Novelli, venne rappresentata la commedia di Gondinet: *Il prefetto Membrisson*.

Il Novelli, che sosteneva la parte del protagonista, fu assai applaudito.

La commedia fu giudicata una *pochade* piacevole.

Al teatro Bellini si rappresentò il *Torquato Tasso*, opera esumata di Donizetti.

Malgrado l'esecuzione scadente vi furono grandi applausi.

L'orchestra diretta dal M^o Sebastiani fece egregiamente.

NAPOLI, 21, *ore* 12,15 *pom.* — Una lettera da Aden alla *Società Africana* di Napoli annuncia l'arrivo della spedizione commerciale guidata dal conte Porro di Milano.

Tutti i membri della spedizione godono di ottima salute.

La spedizione attende d'imbarcarsi per Massaua, ove radunerà una carovana per il viaggio all'Harrar.

VENEZIA, 21, *ore* 2 *pom.* — **Il processo dei Mantovani.** — Nella udienza dell'altro ieri furono esauriti gli interrogatori degli imputati. Gli ultimi interrogati furono Beccari, pizzicagnolo di Commessaggio, Ortelli, mugnaio-contadino, vice-presidente della Società dei contadini, Sarzi-Bello, consigliere della Società.

L'udienza di ieri fu interamente occupata dalla lettura di documenti: articoli dei giornali la *Libera Parola* e il *Pellagroso*, lettere e manifesti.

Da codesta lettura dei documenti incriminati risulta che scopo dei loro autori è l'organamento e la compattezza dei contadini per sollevarsi dalla miserrima condizione.

Nelle *leggi dell'umana fratellanza* si deplora che queste siano state troppo spesso violate. « I poveri, si dice, sono troppo oppressi. L'agricoltura è scesa all'ultimo grado di avvilimento, causa il rovinoso ristauro delle affittanze da parte dei proprietari e la gravissime tasse che impone lo Stato. Gli uomini sono membri della grande famiglia umana e Cristo disse che siamo tutti fratelli. »

Il manifesto, scritto e diramato dall'ing. Sartori ai contadini, contiene sane idee di moderazione e di tranquillità. Raccomanda vivamente l'associazione, dice che 20,000 sono gli affigliati e che arrivano continuamente nuove adesioni.

Meno qualche eccezione, in tutti i documenti viene raccomandata la calma, l'ordine, il rispetto alle autorità, alle proprietà.

Tra le lettere ve ne sono di strane e curiose, che in ogni modo provano come fossero ridicolmente sproporzionati i mezzi allo intento criminoso, che l'atto d'accusa volle imputare.

Desta l'ilarità una lettera scritta dal Barbiani, un povero contadino, e intestata *all'amico Bovio*. A domanda del Pubblico Ministero, se sia amico di Bovio, il Barbiani risponde di non conoscere *Bovio* e di avere scritto quella lettera quattro anni fa, per passatempo, senza spedirla.

In altre lettere si trovano frasi come questa: *mettiamoci d'accordo come bimbi che giacciono nel seno materno*.

Domani la Corte, come al solito, non tiene udienza. Martedì comincierà l'audizione dei deputati chiamati come testimoni; si dice che mercoledì verrà escusso il teste deputato conte D'Arco.

Estero.

NIZZA, 21, *ore* 10 *ant.* — **La Dejanice, di Catalani.** — L'opera *Dejanice*, del maestro Catalani, riprodotta in questo teatro Municipale, ottenne ieri sera un grande e vero successo.

Venne bissata la romanza del tenore nel secondo atto. Il maestro Catalani ebbe numerosissime chiamate ed una prolungata ovazione alla fine dell'opera.

L'esecuzione era affidata alle signore Peri (Dejanice), Zucchini (Argelia), ed ai signori Pirodi (Admeto), Wilmant (Dardano) e Pirarelli (Labdaco). Il concerto generale dell'opera eccellente sotto la direzione del maestro Cleofonte Campanini.

I nostri più vivi rallegramenti al giovane maestro. Il successo di Nizza è un lieto presagio per la nuova opera: *Edmea*, che andrà in scena nell'entrante settimana al teatro alla Scala di Milano, e per la quale è vivissima l'aspettazione del pubblico. La prima rappresentazione sembra fissata per giovedì prossimo od, al più tardi, per sabato.

LISBONA, 20 (Ag. Stef.). — Il nuovo Ministero è così composto: presidente del Consiglio e ministro dell'interno, Castro; giustizia, Beirao; lavori pubblici, Navarro; finanze, Marianno Carvalho; marina, Enrico Macedo; esteri, Barros Gomes; guerra, Visconte di San Januario.

MADRID, 21 (Ag. Stef.). — L'infanta Eulalia è malata di angina. Il matrimonio fu quindi differito.

BELGRADO, 21 (Ag. Stef.). — Un'assemblea plenaria di radicali riuniti a Nisch si pronunziò contro Garaschanine. Respinse il progetto d'unione coi progressisti, sicchè rende impossibile l'entrata dei radicali nel Ministero.

VARNA, 21 (Ag. Stef.). — Si ha da Costantinopoli: La Nota che la Porta indirizzò al Gabinetto di Belgrado, facendo energiche rimostranze per gli armamenti della Serbia, dice che se gli armamenti non cessano, la Bulgaria ne farà pure. Dichiara categoricamente che in caso di riapertura delle ostilità la Turchia difenderebbe la Bulgaria contro la Serbia. La Nota propone pure di far decidere dalle Potenze la questione dell'indennità di guerra, insistendo che si concluda prontamente la pace.

LA CANEA, 21 (Ag. Stef.). — Stamane è giunta la corazzata *Friedrich Karl* da Suda.

BUCAREST, 21 (Ag. Stef.). — Mijatovic ricevette un telegramma di Garaschanine che lo autorizza a presentare alla Conferenza le proposte serbe per la pace in iscritto simultaneamente alla presentazione di quelle bulgare pure in iscritto.

Lo scambio delle proposte si farà domani. Simile risultato si attribuisce all'azione collettiva dei rappresentanti delle Potenze a Bucarest.

PARIGI, 22 (Ag. Stef.). — Assicurasi che Constans sarebbe nominato inviato straordinario a Pekino con missione temporanea. Dicesi che il principe Napoleone prepari un manifesto contro la legge per l'espulsione dei principi.

MADRID, 21 (Ag. Stef.). — La *Gazzetta* pubblica un ordine reale chiamante 50,000 uomini.

BELGRADO, 21 (Ag. Stef.). — Per iniziativa dell'Inghilterra, i rappresentanti delle Potenze proposero alla Serbia di non esigere che nel trattato di pace si stipuli la conclusione del trattato di commercio. In cambio di questa concessione, le Potenze s'impegneranno, per le due parti, di negoziare il trattato di commercio dopo la firma della pace.

LONDRA, 21 (Ag. Stef.). — Vi fu una riunione di socialisti a Hyde-Park. Vi assistevano 20,000 persone. I capi socialisti lessero alla folla parecchie risoluzioni stando su tre vetture che portavano bandiere rosse. Si approvarono tali deliberazioni, biasimanti il Governo per non aver fornito lavoro agli operai. Burns dichiarò che sarebbe utile servirsi dei principii di Chamberlain contro i capitalisti e proprietari; secondo lui, le sottoscrizioni fatte a Mansion-House furono decuplate dalla sommossa di Westend. Aggiunse che la costruzione delle ferrovie metropolitane a Vienna e Parigi fu inspirata dai timori di un movimento socialista. La polizia a cavallo caricò la folla, che si disperse.

BORSA UFFICIALE
22 febbraio.

Consolidato 5 0/0 decorrenza 1^o genn. — Contrattazioni del mattino:
in L. 98 f.c. — 98 22 1/2 35 f.p.
Colla cedola del semestre in corso
Corso medio d'ufficio 97 92 1/2.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 95 75.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1^o febbr. — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso.
Corso medio d'ufficio 64 50.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 63 90.
Cambio — prezzo normale 100 35
Azioni Banca Nazionale — Cont. del mattino in c. 2211 53
Az. Banca Torino — Contratti del mattino in c. 811
Az. Industria e commercio — C. del matt. in c. 215.
Az. Banca Tiberina — Contratti del mattino in liq. 698 50 f.c.
Az. Banca Subalpina-Milano — C. del matt. in l. 245 f.c.
Az. Cartiera Italiana. — Contratti del mattino in l. 433 f.c.

Cronaca della Borsa. — 22 febbraio. — Anche sabato scorso la Borsa ufficiale di Parigi chiudeva in rialzo sui corsi del giorno precedente.

Apertura:
84 45, 83 47 1/2, 109 95, 98 —
Inglese 101 3/16.
Corsi della chiusura ufficiale:
84 47 1/2, 82 80, 110 07 1/2, 98 15.
Inglese 101 3/16.

Alla sera però sul Boulevard vi fu una reazione piuttosto sensibile su tutte le rendite. Ecco gli ultimi corsi della sera:
84 35, 82 38, 110 —, 97 97 1/2.
Inglese 101 3/16.

Si attribuisce questo ribasso alla voce corsa della malattia di Lesseps. Ma i telegrammi particolari dicono esser questo un pretesto di cui si sono valsi per pesare sull'intero mercato. Quello che è certo si è che per quanta importanza abbia il sig. Lesseps, la sua disparizione non farà certo la rovina del mondo finanziario. Ma forse si ha bisogno di un po' di ribasso per dar coraggio ai ribassisti e far nascere dello scoperto.

Nella nostra Rivista di ieri incorse sbaglio nel prezzo della Cartiera quotata 220 a 222 invece di 430, 432. Ma i nostri lettori si saranno subito accorti dello sbaglio.

Ore 12.

Da noi oggi Borsa piuttosto incerta come del resto è quasi sempre il lunedì. Affari pochi e scarse con disposizioni a vendere. Questa è la nota dominante delle Borse italiane.

Ren. f.c. 98 00 1/2, 97 97 1/2	Banco Scon. 456 —, 456 —
Id. d. f.p. 98 05, 98 80	Credito Tor. 303 —, 303 —
Ren. c. 97 93 1/2, 97 87 1/2	Fond. Ital. 344 —, 343 —
Banca Naz. 2220 —, 2217 —	Banc. Sub.-Mil. 245 50 244 50
[illegible] 129 —, 128 —	Esquilino 244 —, nom. —
ez v.	Gorgonzola 412 —, nom. —
Banca [illegible] 812 —, nom. —	Cartiera 435 —, 433 —
Tiberina 698 —, 697 —	Sicula 556 —, 554 —
Meridionali 693 —, 691 —	Veneto 300 —, nom. —
Mediterr. 582 50, 582 —	

ITALIA

Minghetti, Peruzzi e Cambray-Digny rappresentati da Depretis e Magliani.

Oggi incomincia alla Camera la discussione finanziaria, discussione importantissima e solenne, uguale in importanza e solennità a quella che precedette la famosa crisi del 19 maggio 1883, punto di partenza del trasformismo. Essa sarà segnalata negli annali parlamentari del nostro Paese, perchè, inevitabilmente, deve rappresentare nelle vicende del nostro Parlamento uno di quei *momenti* da cui dipende l'avvenire.

Un giornale napoletano diretto da un deputato che scrive con molto brio e grande efficacia, ma che pur troppo si mette spesso volte in contraddizione nel volger di pochi mesi, e qualche volta di pochi giorni, ha creduto di poter esaminare, alla vigilia di una discussione come questa, quali erano gli oratori simpatici e quali gli antipatici. Di fronte ad una questione di tanta importanza, ci pare che sarebbe stato meglio aspettare a vedere se gli oratori, simpatici od antipatici (è cosa tutta soggettiva e personale) diranno delle cose serie, vere, che si impongano alla riflessione di coloro che pensano al benessere pubblico ed all'avvenire del Paese, e non soltanto alla fortuna politica d'un gruppo parlamentare e d'un uomo.

Se un giornale scritto da uno dei più valenti deputati ha potuto ragionare sulla simpatia od antipatia che inspirano gli oratori, sarà permesso a noi ragionare invece sulla importanza, o, meglio ancora, sulla *significanza* di alcuni di essi. Crediamo così di restare assai meglio nella cerchia politica e di non introdurre nella discussione quei criteri soggettivi che dovrebbero sempre essere esclusi.

Sono inscritti a parlare in favore del Ministero, nella discussione della legge d'assestamento, gli onorevoli Barazzuoli, Toscanelli e Vigoni.

Perchè costoro? Che competenza speciale hanno in materia? Quali precedenti dànno loro prestigio ed autorità? In quali discussioni emersero come uomini che, per lunga esperienza parlamentare, per cariche per molto tempo coperte, o per gravi studi fatti sulla materia finanziaria, abbiano qualità per essere gli oratori della finanza italiana?

Tutto questo non appare. Quello che è più evidente gli è che essi sono i portavoce di altri uomini, che appoggiano il Ministero Depretis per le loro particolari vedute politiche, ma che non osano dare apertamente la loro approvazione all'indirizzo della nostra politica finanziaria. L'on. Toscanelli, e specialmente l'on. Barazzuoli, parlano a voce dell'on. Peruzzi; l'on. Vigoni, probabilmente, in sostituzione del Minghetti, seppure non cederà a questo il turno al momento opportuno.

* * *

Non basta: proprio al momento di incominciare la discussione finanziaria alla Camera, comparisce sulla *Nuova Antologia* una difesa apologetica della finanza fatta dal Magliani sotto la firma di L. G. De Cambray-Digny, che tutti sanno quanta parentela abbia col famoso finanziere ex-ministro dello stesso nome.

A ciò si aggiunga che il Minghetti, nonostante la sua grave malattia, si reca oggi quasi ogni giorno alla Camera o manda a chiamare gli amici in casa ed è il più caloroso patrocinatore del presente Ministero, il più eloquente ed efficace intermediario fra il Depretis ed i deputati che hanno ancora un voto da concedere o rifiutare.

E il Peruzzi, che da molto tempo era assente dalla Camera e da Roma, è venuto apposta alla capitale e gira inquieto gli ambulatori di Montecitorio a convincere, commuovere e persuadere in favore dell'Amministrazione finanziaria... dell'antica Consorteria rediviva nel presente Ministero, di quell'antica Consorteria contro cui reclamarono, protestando sdegnati, gli onestissimi Lanza e Sella nostri.

* * *

Ponendo la cosa nei suoi veri termini, la finanza dei ministri Depretis e Magliani è sostenuta da Peruzzi, Minghetti e Cambray-Digny. Peruzzi e Cambray-Digny sono quei due che ebbero la più funesta influenza nella politica finanziaria italiana dopo la morte di Cavour, e che iniziarono o diedero valido appoggio alle combinazioni più impopolari escogitate nei bassi tempi della nostra finanze; e l'on. Minghetti è quel tale ex-ministro dalle affermazioni rosee che illudeva sempre il Paese coll'asserire l'esistenza di un pareggio che non c'era. Ogni simile ama il suo simile. È naturale che gli uomini che rappresentarono o tennero sotto la loro egida la Regìa e la Consorteria diventino gli amici e fautori di quelli che sono riusciti, benchè per pochi voti, a far trionfare le Convenzioni ferroviarie.

Oramai è inutile insistere sul fatto che Depretis è in braccio a Minghetti, e che la deputazione piemontese che voterà per lui tien dietro pecorilmente alla deputazione toscana, influente perchè regionalmente unita. L'evidenza non ha più bisogno di dimostrazione. Importa soltanto notare ancora una volta la grandezza dell'evoluzione fatta da Depretis dal 1876 al 1886. L'evoluzione è stata tale che Depretis e Magliani rappresentano in Parlamento precisamente gli uomini peggiori e la politica più funesta che precedette quel 18 marzo il quale era stato chiamato una rivoluzione parlamentare.

Oggi il Depretis e Magliani rappresentano i Minghetti, Peruzzi e Cambray-Digny!

E pensare che molti degli uomini che finora accordarono il loro voto a Depretis e Magliani credono ancora, o fingono di credere, di appartenere, non diciamo alla Sinistra, ma al partito *progressista*.

Pensino, oh pensino un poco, con questa coscienza, al 1876!

Il Congresso tranviario in Torino.

Ieri, alle 2 1/2 pom., ebbe luogo, nella gran sala della Borsa, l'inaugurazione dell'annunciato Congresso delle Società di tranvie esercenti in Italia.

Erano rappresentate al Congresso le seguenti Società: — Società Anonima tranvie a vapore, provincia di Alessandria - Id. Novi-Ovada - Società tranvie astigiane - Id. Tortona-Sale - Id. Alessandria-Altavilla - Società ferrovie economiche Bari-Barletta - Società Generale ferrovie economiche Bergamo-Soncino - Società Anonima tranvie della provincia di Brescia - Tranvia Mondovì-San Michele - Tranvie fiorentine - Società Anonima tranvie a vapore interprovinciali Milano-Bergamo-Cremona - The Lombardy Road Railways Company - Società Anonima tranvie e ferrovie economiche Roma, Milano, Bologna ed estensioni - Società Anonima tranvie Monza-Barzano - Id. Napolitane - Tranvie a vapore della provincia di Napoli - Id. ferrovie del Ticino - Id. tranvie vercellesi - The Piacenza-Bettola and Cremona tramways - Società Anonima tranvie a vapore Pinerolo-Perosa Argentina - Id. Torino-Lanzo - Tranvie Occidentali di Torino - Società Anonima ferrovia Centrale e tranvie del Canavese - Società tranvie a vapore della provincia di Torino - Compagnia Generale delle tranvie a vapore piemontesi - Società Anonima tranvie di Torino - Breda Colli (tranvia Tesoriera) - Società delle guidovie centrali venete - Società Italiana per le ferrovie economiche - Tranvie a vapore della provincia di Pisa - Guidovia Mantova-Asola - Società Anonima tranvie a vapore Verona-Vicenza - Società Anonima tranvie fiorentine - Id. della provincia di Brescia - Id. Napolitane - Id. di Torino - Società Torinese delle tranvie e ferrovie economiche - Id. Romana tranvie e omnibus - Compagnie Générale française de tramways di Genova.

Avevano mandato la loro adesione le seguenti altre: — Société d'entreprise de travaux publiques Brescia-Mantova - Chemins de fer secondaires Bologna-Bassano.

* * *

Il seggio provvisorio era tenuto dai membri del Comitato promotore, composto dai signori: comm. avv. Paolo Massa, presidente della Società torinese delle tranvie e ferrovie economiche, presidente del Comitato d'esercizio della Compagnia generale delle tranvie a vapore piemontesi — Maurice Romberg, il direttore della Società anonima delle tranvie di Torino — l'ingegnere Adolfo Pellegrini, amministratore delegato della Società per la ferrovia centrale e la ferrovia del Canavese — e l'ing. Guido del Mayno, direttore delle tranvie a vapore della provincia di Torino.

Fungeva da segretario l'ing. Orlando Bignami, direttore della ferrovia Torino-Ciriè Lanzo e delle tranvie a vapore piemontesi.

Assistevano al Congresso l'ing. cav. Severino Casana, assessore municipale di Torino, il comm. Locarni, presidente della Camera di commercio, il comm. Aiello, presidente della Società promotrice dell'industria nazionale e l'on. ing. Carloni, presidente della Società degli ingegneri. (Queste due Società hanno concesse, per le sedute del Congresso, le loro sale).

* * *

Prese pel primo la parola il comm. Paolo Massa, che portò i saluti ai congressisti, e fece i ringraziamenti alla Camera di commercio, al Municipio, alla Promotrice, alla Società degli ingegneri ed alla Stampa, deplorando che una indisposizione avesse impedito al prefetto di intervenire alla riunione.

Passando quindi ad esporre lo scopo del Congresso, il comm. Massa disse che quando fu annunciata la nomina di una Commissione per studiare e preparare un progetto di legge per le tranvie, le Società tranviarie accolsero l'annunzio con un dubbio pensiero ed un dubbio affetto. La mancanza d'una legge sulle tranvie porta gravi conseguenze; ma d'altra parte si solleva la paura che l'autorità voglia rivendicare a sè una parte di quell'azione che dovrebbe essere lasciata all'industria privata. Nasce quindi un contrasto fra i vantaggi d'una legge e i pericoli che ne possono nascere. Una legge restrittiva potrebbe recare tristi conseguenze e gravi danni a questa industria, a questa locomozione di cabotaggio rappresentata dalle tranvie.

Evidentemente l'idea del Congresso è nata in tempo opportuno, perchè vi aderirono 58 Società di tranvie a vapore, che esercitano 1784 chilometri di tranvia, sui 2000 esistenti in Italia. Si poteva forse fare il rimprovero che questo Congresso sia stato convocato con troppa sollecitudine, ma importava far presto, sia perchè a epoca più inoltrata vi sarebbero state le distrazioni del carnevale, oppure sarebbero stati d'impedimento le gravi esigenze che hanno ordinariamente nel mese di marzo le questioni tranviarie.

Dopo ciò il comm. Massa notò come sia ancora da ben definire che cosa è tranvia. Accennò allo stato della legislazione sulle tranvie in Inghilterra, Belgio e Francia. Ricordò che l'on. Baccarini aveva presentato un progetto per regolare la materia ferroviaria, ma sono passati sei anni senza che si facesse nulla. E disse che fu provvido consiglio quello di richiamare, a sei anni di distanza, la questione a nuovo esame, affidandola ad una Commissione composta di persone valentissime.

Entrando poi, benchè di volo, nel merito del problema legislativo tranviario, notò come questa materia fosse dapprima regolata dall'art. 200 della legge sui lavori pubblici, che si prestava ad una interpretazione troppo limitativa. Ma l'opinione pubblica fece ressa, ed un nuovo diritto sorse per fatto, per opera, per iniziativa specialmente dell'ardito Municipio di Torino, il quale, come ebbe a notare l'on. Spaventa, fu pel primo la già imprudenza, e accordando la costruzione di tranvie, dimostrò pel primo l'inapplicabilità della legge sui lavori pubblici a questa specie di ferrovie. Dopo d'allora tale inapplicabilità fu riconosciuta, e ne risultò uno spirito d'equità che fece dimenticare la mancanza di una legge in questa materia.

Ora avremo una legge, per la compilazione della quale si debbono discutere importanti questioni quali sono: chi abbia competenza per concedere le tranvie; se non debba per le tranvie essere concessa la dichiarazione d'utilità pubblica; fino a che punto debba estendersi la responsabilità dei concessionari e degli esercenti, e così via.

Il Comitato crede di non aver dimenticato nessuno dei problemi più importanti, ed ha creduto bene di sottoporli al Congresso in 20 quesiti. Quei congressisti che ne avessero a sottoporre altri all'esame non hanno che da proporli.

Concludendo, il comm. Massa invita i congressisti a nominare il seggio definitivo, notando la convenienza che esso rimanga poi permanentemente in ufficio per l'applicazione ed applicazione delle deliberazioni del Congresso, e raccomanda che le Società costituiscano una specie di Società di mutuo aiuto per gl'interessi tranviari. *(Applausi)*

L'ing. Casana saluta quindi il Congresso a nome del Municipio di Torino, di questa città che in 16 anni riuscì ad avere 59 chilometri di tranvie interne. Lo studio della legislazione tranviaria non è solo un interesse delle Società o di una città, ma un interesse sociale, perchè le tranvie uniscono i piccoli centri alle grandi città, ed i luoghi rurali a centri minori, agevolando così le comunicazioni commerciali ed intellettuali. Propone un evviva al Re, amico di ogni progresso. *(Applausi)*

Il comm. Locarni, ringraziando per le parole dette dal comm. Massa all'indirizzo della Camera di commercio, disse che per essa l'appoggiare il Congresso era semplicemente un dovere, giacchè la prosperità delle tranvie non è sempre un segno ed una prova della prosperità del commercio e dell'industria tutta.

Dopo ciò, su proposta dell'ing. Soldati, il Congresso approvò per acclamazione che la presidenza provvisoria diventasse definitiva. Il comm. Massa, ringraziando, parla della convenienza di aggregare altri membri al Comitato, e propone che vi fossero aggiunti gli ing. Badini, Leccard, Raviola, Soldati e Rigoni. Segretario del Comitato fu nominato l'ing. Bignami.

Dopo ciò, si convenne che il Congresso avrebbe tenuto la prima sua riunione la sera, alle 9, nella sala della Borsa, e stamane, alle 9, nelle sale della Società promotrice, per discutere sui quesiti proposti dal Comitato ed altri che fossero per proporsi dai congressisti. Quindi la maggior parte dei congressisti si recarono ad assistere ad un esperimento del freno inventato dal sig. Bode, ingegnere meccanico delle tranvie a vapore piemontesi.

* * *

Ecco ora quali sono i quesiti proposti dal Comitato alla discussione del Congresso:

1. — La legge che il Governo si propone di fare, deve considerare separatamente le ferrovie economiche dalle tranvie?

In caso affermativo, quali sono i caratteri che le distinguono.

2. — A chi spetta fare le concessioni delle tranvie; in qual modo debbono farsi; quale la durata.

Chi deve stabilire le norme per la costruzione e l'esercizio loro?

3. — La costruzione di una tranvia non è essa un'opera di pubblico vantaggio, alla quale debbano di conseguenza applicarsi le disposizioni della legge di espropriazione per pubblica utilità?

4. — Come debbono essere regolate le relazioni fra Autorità e concessionari nel caso di linee appartenenti ad un concessionario e stabilite su territori di più Comuni o provincie?

5. — È conveniente che la legge prescriva l'obbligo ad una Società di permettere il passaggio sulle sue linee di veicoli di altre Società, e quello di rendere comuni le proprie stazioni ad altre tranvie?

In caso affermativo, quali debbano essere i diritti e gli obblighi rispettivi e le cautele cui devono vincolarsi i concessionari.

6. — Se e quali modificazioni debbano farsi alle leggi e regolamenti di polizia stradale per i nuovi modi del nuovo stato di cose creato dalle tranvie.

7. — Tenuto conto delle speciali condizioni in cui si trova l'esercizio di una tranvia, non è egli necessario che la nuova legge intervenga per definire le norme di responsabilità dei concessionari?

8. — Con quali norme e condizioni si debbono regolare la cessione, la revoca, la cessazione dell'esercizio ed il riscatto delle linee.

9. — È conveniente l'uniformità dello scartamento delle linee; quali debbono essere i criteri che lo determinano?

10. — È conveniente che le tranvie siano separate dal rimanente della strada pubblica; in qual caso e con quali modalità deve farsi tale separazione?

11. — Quali debbono essere le norme e cautele per la costruzione e sorveglianza degli attraversamenti con ferrovie, tranvie e strade ordinarie?

12. — I materiali destinati alla costruzione ed all'esercizio di una tranvia debbono essere esenti da dazio comunale?

13. — Quale deve essere il concorso del concessionario nella manutenzione della strada sulla quale è stabilita una tranvia?

14. — La composizione e la velocità dei treni deve stabilirsi in modo assoluto?

In caso negativo, con quali norme e criteri la legge dovrà regolare tale importantissima materia.

15. — Quale ingerenza devono avere l'Autorità politica e la Concedenti nell'esame degli orari?

16. — È in facoltà del concessionario la variazione delle tariffe al disotto del limite massimo fissato dagli atti di concessione?

17. — Considerando quanto sia faticoso pel personale di macchina il suono è la tromba e fischio, quali altri segnali sono da preferirsi per la sicurezza del servizio?

18. — Non è conveniente che gli agenti delle tranvie siano giurati per poter accertare le contravvenzioni alle leggi ed ai regolamenti riguardanti la polizia stradale e tranviaria?

19. — Le stazioni chiuse delle tranvie debbono essere considerate punti franchi agli effetti della legge sul dazio?

20. — Il materiale rotabile dell'esercizio non deve essere considerato come immobile per destinazione ed inseparabile dalla tranvia?

DA MASSAUA.

Un'avventura di caccia — Malcontento negl'impiegati — Costruzioni per la dogana.

4 febbraio.

(G. Bruretti) — Domenica scorsa, 31 gennaio, una comitiva numerosa di ufficiali e borghesi, armati di fucili, recavasi per una partita di caccia sul monte Gebel-Gaddam, il quale s'innalza alla estremità sud del golfo di Arkiko. Facevano pure parte della comitiva il tenente colonnello Luciano, un maggiore ed un capitano venuti a Massaua per passare le loro licenze. I cacciatori partirono accompagnati da una scorta di servi armati, e recanti le provviste necessarie. Siccome la selvaggina in detta località non manca, ognuno potè dar prova della propria bravura, e consumare quasi tutte le munizioni recate.

Volgeva al fine la giornata; i cacciatori sbandati s'andavano raccogliendo sotto una specie di tenda innalzata per riparo dai cocenti raggi del sole. Alcuni se ne stavano adagiati alla povera ombra di qualche cespuglio di *salvadora persica* o di tisica *acacia*. Fra questi il signor Tagliabue, il quale, stanco per le fatiche della giornata, tranquillamente dormiva steso sull'arida sabbia sotto un magro alberetto. Improvvisamente si sentì svegliato e si vide circondato da sei brutti ceffi mal vestiti e ben armati, i quali ubbidivano ad un giovinotto, il capo supremo d'una banda di malcontenti. Figuratevi la sorpresa del signor Tagliabue; fortunatamente, conoscendo egli la lingua di questa popolazioni, potè farsi comprendere.

Qui è necessario ch'io presenti ai lettori della *Gazzetta* il secondo *Mayno della Spinetta*, il bandito generoso e protetto dagli indigeni.

Premetto che costui non ha nulla a che fare coi banditi abissinsi di cui vi tenni parola la scorsa settimana e che assalgono i villaggi per predare.

Fiturari Debeub, così egli ha nome, è nipote di Ras Area, zio di re Giovanni, e sebbene parente di quest'ultimo, pure ebbero occasione di aver litigi fra loro, per cui, avendola con lui rotta apertamente e non solo col sovrano, ma con tutta l'Abissinia, si diede alla campagna, seguito da una settantina di compagni, i quali giurarono di morire con lui e per lui. La sua banda s'accrebbe poi di molto ancora, perchè oltre a questi si unirono altri trecento circa, quasi tutti armati di buone carabine Remington.

Fiturari Debeub è un giovanotto di circa 24 anni, slanciato della persona, con colorito quasi bianco, tipo regolarissimo più europeo che abissino, occhi vivaci, intelligentissimi, sebbene stanchi dalle lunghe veglie e dalle fatiche d'una vita piena di pericoli. Ha mani e piedi aristocratici, di una che media grandezza, v'era assai semplicemente, come del resto tutti i suoi compagni, un manto di cotone bianco avvolge con gusto ed arte la sua snella corporatura e gli dà un'aria maestosa e grave. È armato di Remington ed ha la vita cinta da una doppia cartucciera.

Egli *esercisce* il suo mestiere sulle vie che da Tigrè conducono a Massaua, e solo a danno degli Abissini, contro i quali nutre un odio feroce. Protegge gli Arabi e tutti gli abitanti della costa, e si dice amico degli Italiani. Or non è molto, essendo venuti vicino ad Arkiko i soldati di Ras Alula, *il buon amico degli italiani*, per fare una razzia degli animali, egli colla sua banda si unì agli abitanti di quella località, respinse i *predi* abissinesi e fece riavere il bestiame rubato.

Ora che al par di me conoscete il bandito del Tigrè, prosegno.

Il sig. Tagliabue, malgrado sapesse quali sentimenti nutrisse Fiturari verso gli Italiani, pure si sentiva un po' a disagio, tanto più avendo consumate le munizioni, e vista l'inutilità di una resistenza che non poteva essere che dannosa per lui, con buone maniere dimostrogli di conoscerlo e intavolò con lui una lunga conversazione. Fiturari saputo che alla caccia in quei dintorni trovavasi pure un ufficiale superiore, e convintosi che non si era alcun apparato ostile, fece comprendere al signor Tagliabue il desiderio che aveva di vederlo, ed a tale scopo pregavalo di farlo costà chiamare per avere assieme un colloquio, e perciò propose di inviargli un suo assoldato. Tagliabue fecegli osservare che il colonnello non sarebbe forse venuto, non conoscendo l'inviato, e fecegli comprendere che sarebbe stato più a proposito di andar lui stesso a chiamarlo.

Fiturari Debeub rimase un po' titubante se doveva o no accettare, ma poi si decise a lasciarlo partire accompagnato da due soli dei suoi satelliti.

Tagliabue, sebbene non avesse molto a temere dal cavalleresco bandito, pure si sentì assai meglio quando si mise in istrada alla ricerca del colonnello, ed un sospiro di soddisfazione involontariamente si fece strada dal suo petto.

Raggiunto il colonnello e fatta l'ambasciata, consiglio a restare nella tenda e pregare Fiturari a venir lui stesso.

Dopo una serie di ambasciate dall'uno all'altro, temendosi da una parte e dall'altra qualche insidia, il capo dei banditi finì coll'inviare al colonnello un suo vecchio seguace, il quale, giunto alla tenda, fece mettere le mani di tutti nella mano del sig. Tagliabue, pregandoli a voler giurare che sarebbero tutti rispettati. Il giuramento venne pronunciato, il patto conchiuso. Era uno spettacolo degno di pennello: la massa delle più pittoresche. Alla base della montagna di Gebel-Gaddam, in quella vasta pianura qua e là verdeggiante per la magra vegetazione di questa stagione di gruppetti di cespugli sparsi sulla deserta sabbia del terreno, quel gruppo di persone di colore e di vestiti così differenti, colla mano stesa in atto di sacro giuro, presentavano un insieme non privo d'una certa solennità.

Malgrado la promessa fatta da ambe le parti, il sapere vicina un'intera armata di briganti faceva dare, dai più prudenti e previdenti, una espressiva occhiata alle armi, poichè, malgrado tutto, un po' di apprensione esisteva.

Finalmente giunse Fiturari Debeub seguito da alcuni de' suoi; diffidente, sul principio non voleva avvicinarsi, ma finì poi coll'andarsi ad accoccolare su di una stuoia sotto la tenda; prese posto vicino a lui il colonnello Luciani ed il signor Tagliabue che serviva da interprete e cominciò il colloquio.

Fiturari si protestò amico degl'Italiani, disse che cerca sempre ogni mezzo per essere loro utile e finì col bere un mezzo bicchiere di vino offertogli, non prima però che l'avesse bevuto mezzo il signor Tagliabue, temendo forse che l'avvelenassero.

Dopo il colloquio si separarono, cercando egli ed i suoi uomini di scomparire fra le disuguaglianze del terreno per mettersi al riparo delle fucilate nel caso che l'avessero voluto salutare più energicamente.

Si vede che la confidenza, in questa gente, non è troppa.

* * *

Avvi un po' di malcontento fra gli impiegati, poichè pare che i varii Ministeri intendono farli rimanere più d'un anno in Massaua, forse perchè non si trova chi voglia sostituirli. Questa però non è una buona ragione, poichè dal momento che si fissa a tempo indeterminato il soggiorno degli impiegati qui residenti, potrebbero comandarne dei nuovi. È una crudeltà voler forzare a restar in questo paese, dove non è possibile potersi tollerare per più d'un anno il clima.

Se si vogliono aver impiegati qui, si paghino bene, e le promesse che loro si fanno vengano almeno mantenute.

* * *

Si sta lavorando per la costruzione dei nuovi locali della dogana; forse fra una ventina di giorni saranno ultimati ed i poveri *travetti* impiegati in questo ufficio, i quali non essendo per nulla arabi, vi staranno meno peggio.

ESTERO

Questioni universitarie e discussioni accademiche.

Ginevra, 20 febbraio.

(Dall'Eco) — Parva scintilla, gran fiamma seconde. D'una questione di metodo e di gusto se n'è fatto un *casus belli* tra i professori di umane lettere e i professori di scienze naturali. Già non è da ieri che sappiamo che gli uomini di studio, i letterati, gli scienziati sono irascibili e battaglieri, e quando hanno aperte le ostilità, botte e risposte piovono giù come gragnuola a secco.

Di quest'umore bellicoso diedero prima d'ora prove ed esempi edificanti il Redi e l'Aretino, Annibal Caro e Castelvetro, il Marini e il Murtola e recentissimamente lo Sbarbaro... i quali e il quale sembra abbiano preso per divisa il motto mariniano:

. . . . . la meraviglia
Chi destar non sa, vada alla striglia.

Già da parecchi anni la guerra tra latinisti e naturalisti fu indetta in Germania e in Francia al grido: « Chi ci libera dai Greci e dai Romani? » Signore rispondono i cultori degli studi classici: « Per andar con le scimie, colla coda nelle mani... »

* * *

Le prime avvisaglie vennero da Berna il giorno in cui l'on. Gobat, direttore del dipartimento dell'istruzione pubblica di quel Cantone, presentava al Gran Consiglio un progetto di riforma degli studi superiori inteso a ridurre le ore e lo studio degli autori classici, greci e romani allo stretto necessario e per quelli fra gli studenti che aspirano al dottorato, al pastorale, al professorato, ecc. Più della metà dall'alto personale insegnante si ribellava all'idea di dover rinunziare a Virgilio, a Cicerone, a Ovidio, a Catullo, a Quintiliano per sprofondarsi nelle caverne oscure del trasformismo darviniano, e dall'idolatria della classica antichità passare allo scetticismo delle molecole sfidi, dei microbi e della scimia fatta uomo e dell'uomo diventato *bestia* e trasformato in scimia.

* * *

Un canonico che ha gettato il triocorno alle ortiche — l'egregio E. Michaud, professore di letteratura francese al Ginnasio e di eloquenza evangelica all'Università bernese — prese le difese (quanto risto lavoratore!) del progetto Gobat, con tanto maggior energia in quanto che egli, Michaud, si trovava, per così dire, in causa propria, ed era nella necessità di recitare l'orazione di Cicero *pro domo sua*. E che non indirizzò le sue dimostrazioni, svolte nel *Confédéré* di Friburgo, e non toglieva nulla al merito dell'abate professore il quale maneggia con eguale valentia la parola e la penna.

* * *

La battaglia rimaneva indecisa e circoscritta entro le mura di Berna, quando il celebre naturalista Karl Vogt, professore di geologia e paleontologia all'Università di Ginevra, — nuovo Brenno, o piuttosto nuovo Arminio della scienza positiva, — venne a gettare la sua spada, cioè la sua lingua sciolta e la sua penna acuminata nella bilancia contro i difensori dei Greci e dei Romani.

Le sue lettere al *Genevois* intitolate: *Poche parole sulla questione universitaria*, misero il campo scientifico e letterario a rumore, e la mischia divenne generale.

Lungi dal lasciarsi intimidire dall'entrata in lizza di sì forte campione, i legionari di Atene e di Roma, con alla testa Rinaldo, ossia Eugenio Rambert, professore di letteratura francese all'Accademia di Losanna, per provare che « l'antico valor non è ancor morto, » lasciano i capitani Gobat e Michaud schermirsi contro i professori avversari della riforma, e si scagliano, le lancie in resta, contro quello ch'essi chiamano « il gran nemico » delle Accademie e degl'Istituti tecnici.

Karl Vogt — chi non lo sa? — è grande ammiratore delle « grandi » Università tedesche. Il che non fa meraviglia in lui, oriundo del Granducato di Baden. *Il n'y en a point comme nous*, non è esclusivo vanto dei Vodesi, ma un pochino anche dei Tedeschi, massime dopo le vittorie di Francia.

Come tutti i dotti e sapienti di alto lignaggio, Karl Vogt professa e non nasconde la sua compassione per la *beata mediocritas* e per tutto ciò che

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (27)

Peccato Mortale

DI

ANDREA THEURIET

Prima traduzione italiana.

— Non gridavo... — rispose Zanetta, — cantavo... mi pare non ci sia nessun male...

— Credi? Non so se quei modi siano tollerati a Velaines; quanto a me ti prevengo che qui non li soffrirò... Se non comprendi che è indecente per una signorina della tua età vagabondare sola per le strade... tanto peggio per te!

— Non ero sola, poichè mi accompagnava il signor Lobligeois.

— Quelle passeggiate sono sconvenienti per te e per lui.

— Hai messo un po' di tempo ad accorgertene! — replicò Désirée, insprendosi.

— Può darsi; altri però se ne accorsero e hanno trovato strano...

— L'abate Baujard, probabilmente? — mormorò Désirée con un superbo sdegno.

— E quando ciò fosse, mi pare che l'opinione del curato...

— Mia cara, — interruppe la signorina Zanette vivamente, — che l'abate Baujard diriga la tua coscienza, sta bene; ma io, che non l'ho preso per mio direttore, non ho da ricevere alcun ordine da lui.

— Ne riceverai allora da tua sorella! — mormorò Marta, che si sentiva soffocare; — intendo che quelle passeggiate non si rinnovino più!...

— Ma questa è una tirannia! — esclamò Zanette, pestando i piedi. — Volete condurmi come una bambina, ma io non lo sono più, e vi prevengo che non lo soffrirò!...

— Zanette!...

— Ritornerò a Velaines... Preferisco andarmene!...

E, furibonda, colle lagrime agli occhi, si voltò e fuggì verso la Lizenne.

Durante quella rapida scena, Paolo Lobligeois era rimasto sbalordito, e senza comprendere nulla della collera della signora Dégilse, che gli pareva esagerata per la leggera scappata della fanciulla.

Quando questa sparì dietro gli alberi, egli si avvicinò alla signora Marta, che stava a qualche passo distante da lui, immobile, colle labbra serrate, gli occhi fissi, simile ad una statua tragica:

— Cara signora... — egli cominciò.

Fu interrotto da un gesto violento.

— Non una parola... — ella disse con voce dura; — voi siete meno scusabile di lei.... Lasciateci!

Gli volse le spalle bruscamente e rientrò nel parco.

Egli rimase per qualche tempo confuso e costernato. Tutto quello che era avvenuto gli sembrava assurdo ed illogico. Poi successe in lui la reazione e si sdegnò a sua volta. Che delitto aveva egli commesso? Che significava quello strano cambiamento? La signora Marta soltanto poteva dargli spiegazione di tutto ciò, ed egli aveva diritto di pretenderla... Per quanto stizzito con lei, non poteva a meno però di trovarla bella e ineffabilmente seducente.

Un turbamento voluttuoso gli faceva battere il cuore. Nuovi e impetuosi desiderii lo spingevano verso lei; voleva rivederla, parlarle, scusarsi e mettere umilmente ai piedi di lei tutta la sua tenerezza.

Si slanciò sulla traccia della signora Dégilse e la scoprì in uno dei viali che circondavano le aiuole. Ella camminava lentamente, pensierosa e quasi senza meta. Il viale conduceva alla spianata in cui, dritta sul piedestallo, coperto di muschio, ergevasi, con un dito sulle labbra, l'antica statua dell'Amore. Paolo vide la giovine donna fermarsi, indecisa, nel centro del prato; il suo abito in tela di colore giallo pallido spiccava sul verde cupo dell'erba e si distingueva, chiaro, nell'ombra densa, già prodotta in quel luogo dall'approssimarsi della sera. Ella disparve di nuovo dietro uno degli archi formati dalle piante dei viali. Lobligeois affrettò il passo, e quando giunse in fondo al viale, trovò Marta seduta sopra una panca. Teneva la testa appoggiata sopra una mano, ed era talmente assorta che non avvertì neppure l'avvicinarsi di Paolo. Soltanto quando la sabbia scricchiolò sotto i piedi del giovane, ella si voltò e lo vide, ritto, a due passi da lei.

XII.

La signora Dégilse aveva alzato i suoi occhi tristi su Paolo Lobligeois; poi con un impeto di sdegno:

— Perchè mi perseguitate? — ella esclamò; — non vi avevo detto di lasciarmi?... Che volete ancora da me?

Parlando ella sembrava scandagliare collo sguardo inquieto quel luogo remoto del parco, dove cominciava ad imbrunire.

— Signora, — rispose Paolo commosso, — perdonatemi di avervi inseguito... Non ho avuto la forza di rientrare a Faine senza rivedervi... Soffro troppo sapendovi offesa con me.

— Voi... sempre voi! — ella replicò amaramente; — le sole vostre afflizioni vi toccano.... Credete d'aver voi solo il privilegio di soffrire?

— Ah! — egli protestò con tenerezza; — se vi ho fatto soffrire, è a mia insaputa e mio malgrado. Ditemi almeno in che ho mancato e qual è la mia colpa?

La domanda era troppo imbarazzante perchè Marta rispondesse chiaramente. Ell'a aveva appena ricuperato abbastanza sangue freddo per riflettere alle conseguenze della scena di poco prima. Ora aveva paura di calcolarne la portata e chiarirne le cause. D'altronde, pur supponendo che avesse coscienza dello stato del suo animo, ella aveva troppo senno e troppa dignità per confessare il motivo che l'aveva fatta comportarsi a quel modo. Mostrare la sua gelosia era perdersi. Abbassò la testa e tacque. Sentiva però che era necessario trovare ad ogni costo una risposta possibile. Opporre un silenzio troppo prolungato alle domande di Paolo Lobligeois era come invitarlo a cercare, e, forse, ad indovinare la causa vera di quella collera incomprensibile.

Il giovane non si stancava, e, avvicinandosi a Marta, ripeteva con insistenza:

— Ve ne prego, parlate... Quale è la mia colpa?

La signora Dégilse sentì che non c'era più mezzo di schermirsi, che bisognava parlare, e, servendosi di una scappatoia tutta femminile, rispose con impazienza:

— Se non la sentite, è inutile che io ve la dica.

Ma Paolo era troppo eccitato per accontentarsi di una risposta così ambigua, e ritornava alla carica ostinatamente:

— È precisamente perchè non ho coscienza del mio fallo, — egli continuò, — che vi supplico di spiegarvi. Che cosa mi rimproverate?

Marta cercò ancora un momento, poi bruscamente, con piccole frasi smozzicate, nervose, che sembravano bruciarle le labbra, ella replicò:

— Ciò che vi rimprovero? La vostra condotta con Désirée... Quella fanciulla è sventata, inconseguente, eccessiva in tutto... Voi lo sapete!... Ed invece di moderarla, di trattenerla, voi l'eccitate; incoraggiate la sua civetteria... la esaltate... la compromettete...

Paolo ascoltava stupefatto.

— Io? — esclamò vivacemente; poi riprese: — Se ho agito tanto inconsideratamente da compromettere la signorina Di Bonnay ne sono desolato e faccio la mia ammenda... Ma vi assicuro che fu senza volerlo... Ho seguito le vostre istruzioni, e mostrandomi assiduo presso la signorina Désirée, ho creduto compiacervi nei vostri desiderii...

Marta si era improvvisamente alzata.

(Continua)

ma è scienza positiva, naturismo e trasformismo cosmico.

Io, oscurissimo docentese-ribassino, faccio tanto di cappello alla scienza matricolata del chiarissimo Karl Vogt, ma mi permetto di non dividere la sua opinione, che fuori delle grandi Università non vi sia arte vera, nè scienza vera, perchè so che i più grandi genii dell'umanità, in tutti i rami dello scibile, o non videro Università o vi passarono accanto senza soffermarvisi a sollecitare il diploma di *doctor in utroque*.

***

Mi permetto eziandio di nudrire un'altra opinione eterodossa, e cioè che, pel bene della pluralità degli uomini e delle donne, io preferisco aver e in società meno dottori e più *artefici* e professionisti laboriosi, intelligenti e istruiti.

Se l'aristocrazia del merito è la sola legittima, l'aristocrazia delle scienze e delle lettere è forse la più pretenziosa di tutte le aristocrazie passate e presenti. Prima d'oggi, Giuseppe Mazzini ha risposto per le rime all'illustre Ernesto Rènan, il quale, nell'ebbrezza della sua esaltazione, dimenticando di esser venuto su, condotto per mano dalla democrazia, e di essere camminato, da povero maestruccolo di villaggio, fino all'Accademia degli Immortali, un giorno scrisse quest'eresia morale, civile politica: « Pel popolino bastano « il gendarme e il prete... Per noi detti superlativi ci « vuole la Tribuna libera, l'Accademia libera, la Scuola « laica. »

***

Vedete diversità de' temperamenti! Noi altri, « professori di seconda categoria, » noi, che non siamo dell'aristocrazia, vogliamo che la scienza, come il pane, come la libertà, come la giustizia, come il benessere della vita, sia volgarizzata e posta alla portata di tutti. Che le aquile s'innalzino fino al sette cieli, ma che i passeri, i merli, i fringuelli non siano mangiati dagli avoltoi ed altri uccelli di rapina. Vogliamo che il popolino sia posto in condizioni da poter far a meno del gendarme e del prete. A noi, « plebe dannata, » importa un fico secco che ci siano degli « Immortali, » purchè il Comune e lo Stato ne garantiscano a tutti i cittadini una somma di cognizioni che li salvino dalla miseria e dal delitto.

Eugenio Rambert, l'eloquente e dotto professore dell'Accademia di Losanna, è sceso in lizza, e con la sua « furia francese » ha spezzato più di una lancia contro il mastodonte della paleontologia preistorica — Karl Vogt — il quale, di sua natura resistente, ha lasciato che le lancie si spuntasse contro l'epidermide invulnerabile dell'« Uomo delle caverne. »

Tuttavia i colpi sono così destramente aggiustati, che hanno fatto più di una scalfittura sul corpo voluminoso del gran naturalista. A quelli fra i lettori della *Piemontese* che si dilettano di polemiche tra scienziati e letterati, raccomando lo scritto del Rambert intitolato: *Il caso del signor Karl Vogt*, pubblicato nella *Gazette de Lausanne* del 8 corrente; è uno schioppettio di pungenti frizzi, uno scroscio gaio di stoccate di punta e di fianco da far dannare la *carmagnola* a chiunque non sia Karl Vogt. Lamotte e Panfulla non hanno dovuto maneggiar meglio il motteggio e lo scudiscio.

Dopo avere maliziosamente rilevato che l'autore delle *Lettere fisiologiche* maltratta la lingua francese come gli svizzeri di Berna bestemmiano il tedesco, e che non sa dove l'urbanità stia di casa, il Rambert paragona Karl Vogt al Tartarin di Daudet, il noto spaccamontagne di Tarascon, con questa differenza, che il Tartarin di Daudet è incapace di far del male ad una mosca, mentre Karl Vogt si compiace di dar addosso a tutti quelli che incontra sul suo cammino, dimenticando che chi fa male agli altri inganna se stesso.

***

Una risata omerica — di quelle che dever aver fatto il primo mastodonte quando vide l'uomo-scimia andargli incontro per misurarsi con lui — è stata la risposta di Karl Vogt allo stilista vodese: gli scienziati non vanno tanto pel sottile in fatto di eleganza corretta e eleganza di stile; siamo intesi, chi pratica coi giganti non si cura di sapere come parlano e scrivono gli esseri minuscoli. La redazione del *Genevois* dovette rilevare la sfida raccontar ricevuta delle botte da orbi distribuite dall'arguto e nervoso Rambert.

La questione principale sollevata dal professore Karl Vogt rimane dunque impregiudicata, e le contraddizioni nelle quali il celebre naturalista è caduto vogliono essere dilucidate non già per vaghezza di disputa, ma nell'interesse della scienza e degli studi superiori che ne assicurano i trionfi.

***

Un'esperienza di mezzo secolo, lo spoglio dei cataloghi e la statistica comparata del signor F. Auerbach di Breslavia, vengono a confermare:

1° Che la Svizzera è, di tutti i paesi del mondo, il più riccamente dotato di istituti, di studi superiori e universitari;

2° Che la Svizzera, proporzionatamente alla sua popolazione (2,800,000 abitanti), è, di tutti i paesi del mondo, quello che fornisce maggior numero di studenti;

3° Che malgrado la quantità e la qualità dei suoi istituti superiori d'insegnamento (quattro Università, due Accademie e due scuole superiori di perfezionamento, senza contare le scuole tecniche, professionali e agricole), la Svizzera è, di tutti i paesi del mondo, quello che invia all'estero il più gran numero di studenti in proporzione della sua popolazione.

La Germania, che cammina alla testa delle nazioni e da dieci anni attira a sè quasi tutti gli studenti che vanno a compiere i loro studi all'estero, non ha che 20 Università (Berlino, Bona, Breslavia, Erlangen, Friburgo in Brisgovia, Giessen, Gottinga, Grifswald, Halle, Heidelberg, Monaco in Baviera, Jena, Kiel, Koenisberg, Lipsia, Marburgo, Rostock, Strasburgo, Tubinga, Wurzburgo e due Accademie cattoliche Braunsberg e Munster), cioè un Istituto superiore sopra due milioni di abitanti. La Svizzera ha sei Istituti d'istruzione superiore sopra 1,800,000 abitanti, cioè uno sopra 470,000 abitanti. L'Olanda è il paese che, sotto questo rapporto, più s'avvicina alla Svizzera, poichè possiede quattro Università sopra una popolazione di quattro milioni circa.

***

Si dice che le Università e Accademie svizzere siano meno ricche di studenti e meno frequentate di quelle di Germania, ove, ad eccezione di quella di Rostock che con 290 studenti rimane al disotto di Zurigo e di Berna, tutte le altre oltrepassano il numero di studenti di queste due ultime Università. Rimane però accertato che la Germania con le sue 20 Università ed i suoi 24,959 studenti (compresi gli stranieri) in sostanza, non conta che uno studente sopra 1842 abitanti, mentre la Svizzera ne conta uno sopra 1706 abitanti.

Dunque in Svizzera ci sono più giovani che si dedicano agli studi superiori universitari che in qualunque paese del mondo.

È pure accertato che la Svizzera, più che qualunque altro paese del mondo, possiede una forza espansiva e mezzi in correlazione per soddisfare alla sua tendenza d'assimilazione di studi all'estero, ove spedisce ogni anno in media 800 giovani, di cui 215 in Germania sopra 1235 studenti stranieri che quel paese attira, cioè 79 giovani svizzeri che studiano all'estero sopra un milione d'abitanti.

Da quanto precede, emerge a luce meridiana che la Svizzera si ha coscienza dei vantaggi dell'istruzione superiore, che i parenti non si contentano di far inscrivere presso gli Istituti nazionali i loro figli, ma non indietreggiano dinanzi alle maggiori spese. Il che prova che l'agiatezza generale è maggiore in Svizzera che nei paesi accennati.

In un altro articolo, che sarà l'ultimo, tirerò le conclusioni logiche di queste premesse.

NOTIZIE

ITALIA.

MARANO TICINO.

(Nostre lettere particolari — 20 febbraio).

Cronaca grigia. — Nel piccolo paesello di Mezzomerico veniva a morte giorni sono un vecchio di stirpe nobile, mentre stava pure in fin di vita una sua sorella già ottuagenaria.

Entrambi avevano prima disposto delle loro vistose sostanze a favore del loro nipote tenuto sotto dimorante.

Questi trovasi padrone della piccola bagatella di 400 mila lire circa.

La notte che seguì il funebre dello zio, per ragioni che non si conoscono, ma dubitasi pel dolore di tale perdita, il ricco nipote tentò suicidarsi con un colpo di fucile che fortunatamente non riuscì a produrgli che una leggiera ferita.

— In quello poi di Pombia due giovinotti, amici intimi, dopo aver pappato una buona cena la sera del 15 corrente in compagnia d'altri, vennero a diverbio sul riparto della spesa.

Senza tanti calcoli si credettero in dovere di spezzare le bottiglie vuote sul capo l'un l'altro.

Per fortuna vennero tosto divisi dai presenti.

ASTI.

Conferenza bacologica popolare. — Nel giorno 24 corrente, alle ore 2 pom., avrà luogo in Asti e nella sala di quel Comizio Agrario una Conferenza popolare di bachicoltura.

Si tratterà essenzialmente della malattia del calcino.

SUSA.

(Nostre lettere particolari — 20 febbraio).

Carnovale. — (L.) — Il nostro carnevale promette di essere animato assai più degli anni scorsi.

Il ballo dato la sera del 13 corr. nelle sale del Circolo riuscì animatissimo e assai affollato.

Le danze cessarono solo alle 7 1/2 del mattino.

Per stasera è indetto un altro ballo pei fanciulli che promette di riuscir bene, e pel 27 corr. un altro ballo pel quale sono già distribuiti numerosi inviti.

Anche nel nostro teatro Civico, ove agisce una Compagnia comica, vi sono delle novità.

Per la sera del 22 è annunziata la prima rappresentazione di un lavoro drammatico di un letterato che è tra seppie nostre. Ve ne riparlerò.

VALTOURNANCHE.

(Nostre lettere particolari — 19 febbraio).

Evasione. — Il Meynet Luigi, autore presunto e indubbiamente complice dell'assassinio avvenuto a Valtournanche, di cui è cenno nel numero del 16 corrente della *Gazzetta Piemontese*, evadeva, la mattina del 15 corrente, dal carcere mandamentale di Châtillon, di dove doveva trasportarsi in Aosta, lasciando le porte spalancate senza veruna infrazione.

I Reali Carabinieri furono tosto sulle sue orme, ma sinora non lo rinvennero, nè forse mai più lo vedranno, perchè il Meynet, nella sua qualità di guida alpina, se non rimane assiderato in un crepaccio del ghiacciaio del Colle St-Théodule, a quest'ora avrà toccato il territorio svizzero per Zermatt.

TORRE-BAIRO (Ivrea).

Ci scrivono:

« **Il nuovo sindaco.** — La recente nomina dell'egregio signor Ghiringhello Pietro a sindaco di Torre-Bairo fu accolta con entusiasmo dagli amici del neo-eletto.

« Si augura che egli possa per lunghi anni reggere le sorti di quel Comune con quella prudenza, con quel senno, con quella fermezza di carattere tutta a lui propria. Sono questi i voti sinceri dei veri suoi amici. »

Ieri mattina moriva, dopo brevissima malattia, e quasi improvvisamente, l'ingegnere

Paolo Meardi

da Voghera.

Era un'anima schietta e candida, calda e generosa. Quanti lo conobbero gli vollero bene, e quelli che, come me, lo ebbero compagno nella scuola, sebbene divisi poi per diversità di uffici e di residenza, ancora oggi, dopo più di quindici anni, lo ricordano colla più viva simpatia. Essi tutti riceveranno la notizia inattesa della sua morte immatura con un dolore pari a quello che muove me a dare all'onesto amico, in queste poche righe, un ultimo addio.

Ma se lo ordinano mancare per le stampe questo mio saluto, egli è perchè l'ingegnere Meardi non meritò soltanto l'amore degli amici, ma meritò la stima di quanti apprezzano l'operosità onesta e disinteressata. Egli infatti nella sua vita laboriosa non sentì mai altro stimolo che quello di un entusiasmo costante per tutto ciò che, nell'ordine di cose in cui si era avviato, era agli occhi suoi bello, utile e grande; l'idea del lucro, se pure potè essere penetrata qualche volta nell'animo suo, fu sempre, per lui, secondaria e subordinata. Quando egli si laureò ingegnere spuntavano appena sull'orizzonte tecnico i primi albori di quella splendida èra di attività e di vertiginoso progresso che in questi ultimi anni hanno avuto le applicazioni industriali della corrente elettrica. Quei bagliori lo invaghirono, lo attrassero, e fin d'allora tutta la sua esistenza fu dedicata alla elettrotecnica. Isolato, in piccola città, dal mondo scientifico, con pochi mezzi, egli lavorò tuttavia senza scoraggiarsi. In mezzo alle disillusioni ed alle difficoltà che lo attorniavano, egli non perdette mai nè il coraggio nè la lena. Non conobbe l'invidia nè l'intrigo. Negli ultimi giorni di una carriera che non gli aveva mai dato compensi materiali, egli era ancora invaso dal medesimo entusiasmo col quale l'aveva intrapresa. Inventò più di un apparecchio elettrico per segnali sulle ferrovie, per avvisatori, per telefoni, che costruiva in parte colle proprie mani, e dei quali alcuni ebbero ricompense onorifiche nelle pubbliche esposizioni. Collaborò in alcuni giornali di carattere scientifico. Ultimamente egli dedicava l'opera sua allo studio ed alla costruzione di impianti per l'illuminazione elettrica; e così cominciava per lui il periodo dei guadagni, il periodo non sollecitato, ma meritato, della ricompensa. Ma cominciava appena, e fu troncato! È debito nostro fare sì che se gli mancarono i compensi materiali, non gli manchi il premio migliore al quale egli ha diritto, che è la nostra stima e l'amore imperituro. *Prof. C. F.*

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 22 febbraio

*** Concerto Luzzani.** — Dopo l'acquaforte, la miniatura; dopo Luigi Bufaletti, Gemma Luzzani.

Il successo ottenuto da questa giovane concertista fu, e meritamente, dei più lusinghieri. Anzi, di un pezzo, la delicata gavotta di Haendel, si volle la replica. Certo la Luzzani, se non è ancora una perfezione come concertista, basta però una buona via per diventarlo.

Alcuni piccoli difetti, come un po' di debolezza nella mano sinistra, donde una certa mancanza di robustezza, di vigoria di tocco, scompariranno con l'età; e certe disuguaglianze potrà rimediare facilmente con l'assiduità dello studio.

Forse non scomparirà mai invece un altro difetto, che proviene più che altro da temperamento artistico, voglio dire la mancanza di personalità nella interpretazione. Senza lasciarsi trascinare ad esagerazioni biasimevoli sovratutto sotto questo aspetto, parmi per altro che l'artista debba aver sempre qualche cosa di suo, di veramente ed esclusivamente suo, da dire; e che ciò costituisca appunto quella originalità, quella personalità spiccata, che caratterizza i grandi concertisti.

Orbene, la Luzzani mi fa l'effetto di una signorina che suona così perchè le hanno insegnato a suonare così, e si guarda bene dal fuorviare dal sentiero che le fu indicato. È vero che suona con molta precisione, con delicatezza, anche talora con slancio non comune; che l'agilità, specialmente della destra, è sorprendente; che ha un bel modo di accentare; ma parmi le manchi quel *quid*, che, animando l'artista, anima il pubblico, e crea i grandi e duraturi successi.

Non scenderò ad un esame minuto dei singoli pezzi. M'ingolferei in questioni d'interpretazione, che, secondo il solito, lascierebbero il tempo che hanno trovato, perchè in esse tutti hanno ragione.

Noto piuttosto che la Luzzani è giovane, è modesta e studiosa; ha dunque tre delle qualità più desiderabili, oltre la naturale attitudine alla musica, per riuscire.

Essa non è più soltanto una bella speranza dell'arte; è già molto di più. Faccia, poichè è sulla buona via, che un giorno i pubblici possano salutare in lei una delle più grandi concertiste.

E. Ferrettini.

*** Il riposo di Achille.** — Questa nuova produzione del nostro egregio collaboratore ed amico G. C. Molineri va in scena questa sera al teatro Gerbino, interpretata dalla diligente Compagnia del Pietriboni.

Il riposo d'Achille è una commedia in tre atti, di costumi moderni, d'intreccio semplice e non diciamo di più per non prevenire il giudizio del pubblico.

Le parti principali sono così distribuite: *Achille* - G. Pietriboni — *Eufrosina* - S. Fantechi-Pietriboni — *Cornelia, madre di Eufrosina* - Seja-Nipoti — *Camillo* - A. Colonnello — *Ugo* - Roncoroni.

Dal canto nostro facciamo all'amico, al collega, i più lieti auguri di successo.

*** Teatri di Genova.** — Ci scrive il nostro corrispondente in data 21 corrente:

« La signora Flora Damiano, artista parigina, cantò, la sera del 19 corrente, per la prima volta in italiano nella *Carmen* al politeama Regina Margherita.

« — Sere sono l'artista Florido Bertini diede la sua beneficiata al teatro Paganini. Fu assai applaudita.

« — Gli *Ugonotti* al teatro Carlo Felice continuano ad aver successo.

« — Al teatro Nazionale recita la Compagnia piemontese Salari e Bonelli. »

*** Teatri di Catania.** — Al Comunale vennero rappresentati con successo la *Traviata*, il *Rigoletto* ed il *Barbiere di Siviglia*, nelle quali opere si distinse moltissimo il nostro concittadino baritono sav. Vittorio Carpi, che i giornali lodano senza riserva.

I fogli catanesi parlano pure con entusiasmo della serata del Carpi, che riuscì in tutto e per tutto degna del bravo artista, che cantò, fra le altre cose, tre canzoni in francese e spagnuolo.

*** Torino artistico.** — Sono usciti i due primi numeri di un elegante giornale settimanale, il quale è dedicato più particolarmente alle nostre signore, che... s'annoiano in teatro. L'edizione è bellissima; il testo non è gran cosa; però il nuovo giornale reca una novità assai pregievole e cioè nella prima pagina il ritratto di artisti e uomini illustri in fototipia, per modo che può, alla fine dell'anno, fornire una bella raccolta di veri e proprii ritratti. Gli artisti fotografati in questo primo numero sono Paolo Ferrari e la Duse. Il numero costa trenta centesimi; l'abbonamento trimestrale, tre lire e cinquanta.

*** Cavallotti a Pirano.** — A Pirano (Istria) recita una Compagnia drammatica di secondo ordine, la quale fra le novità prometteva il *Cantico dei cantici*, dell'on. Cavallotti. I manifesti erano già stampati quando l'i. r. capitano distrettuale, per intromissione di un certo reverendo, proibì la rappresentazione. I buoni e patriottici piranesi non seppero darsi pace, e nella sera in cui doveva aver luogo la recita fecero una dimostrazione in piazza e gridarono: *Viva Cavallotti, abbasso i clericali!* La gendarmeria accorse prontamente a sedare il tumulto.

Non era forse meglio che le autorità avessero permessa la rappresentazione?

*** A Luigi Concato.** — Il *Nazionale* dice che fra breve, nella nostra Università, avrà luogo l'inaugurazione di un busto che i colleghi ed i discepoli vollero posto a memoria del valente clinico Luigi Concato.

Esso verrà collocato nella loggia al primo piano a sinistra dell'entrata.

L'iscrizione è la seguente:

A Luigi Concato padovano
Clinico espertissimo
Che nell'Ateneo Subalpino
Dall'anno 1878 all'anno 1882
Con vasta dottrina ed efficace parola
Insegnò medicina pratica
I colleghi — i discepoli
posero
1885.

*** Revue contemporaine.** — Si è pubblicato il fascicolo 1° del 1886, che contiene le seguenti materie: *Le vingt-septième Ministère de la République* - Un politique — *Lamartine, Baudelaire, Shelley*, étude critique - Charles Morice — *La pizzarella*, nouvelle, mœurs des filles napolitaines - Gabriel Échaupre — *Voix de l'homme*, poème - Victor Margueritte — *Poésie* - Laurent Tailhade — *Daisy Miller*, nouvelle - Henry James, traduite par Mme F. Pillon — *Les ouvriers mineurs* - Henry Duhamel — *Critique littéraire et artistique* — *Bibliographie* — *Théâtre*: Marion De Lorme; Un parisien.

Per abbonamenti (lire 22 all'anno) e per fascicoli separati (lire 2) rivolgersi alla Libreria Roux e Favale, Galleria Subalpina.

CRONACA

Lunedì, 22 febbraio

Vita cittadina.

Carnevalia.

Il colore del tempo si porta... balli su tutta la linea, con relative sborniе più o meno croniche, e rinnovate per la circostanza. Quindi è d'obbligo, in mezzo a tanto fermento carnascialesco, il non parlare di cose più serie. Gianduja ha elencato il suo sbalorditorio programma ai popoli gaudenti, e, bisogna dirlo a suo onore, questo nostro ingegnosissimo re dei buontemponi ha saputo disporre le cose in modo, da assicurare la più schietta e la più splendida bombanza per gli ultimi giorni del *gran rabel*. Una delle più belle attrattive che potranno ripromettersi di incontrare i forestieri, in mezzo a tanti festeggiamenti d'ogni genere, sarà quella della Fiera fantastica in piazza San Carlo e via Cernaia, che non mancherà senza dubbio di essere oltremodo animata per il grande concorso di merciai ambulanti, di belle mascherine e di festaiuoli. Trattandosi di minare l'*utile dulci*, pare che tutti siensi impegnati a far sì che le cose riescano proprio a meraviglia. Non parlo degli altri divertimenti pubblici; se ne annunziano tanti e così straordinariamente piacevoli, che qualunque bella aspettativa non potrà a meno di essere largamente appagata. Insomma, si tratta di far del gran chiasso, ed anche un po' di beneficenza nello stesso tempo. Quindi, avanti pure finchè dura la lena.

Per aver troppo bevuto.

Quando si perde ogni misura nell'alzare il gomito — benchè il tempo protegga *les bornes légitimes* — la si va quasi sempre a finir male. E questo provollo ieri un buon contadino da Ciriè, che, avendo riempito l'otre più del bisogno, cadde così sconciamente in via Borgo Dora, da buscarne due non lievi ferite al capo. Raccolto semivivo da una guardia e da un suo parente, lo si dovette accompagnare all'Ospedale, dove n'avrà per parecchi giorni di cura prima di rimettersi in gambe.

L'Annotatore.

= Arrivi e partenze. — Da Roma giunse ieri, alle ore 1,40, l'on. Roux.

Col treno delle 2,30 pom. partirono per Roma l'on. Delvecchio, e con quello delle 8,15 gli onorevoli Sanseverino e Favale.

Per Milano partì ieri, alle 7 pom., l'on. Colombini.

Da Villanuova giunse ieri sera l'on. Villa e stamane da Piacenza l'on. Pasquali.

= Un cinquantenario di lavoro. — Una festa bella e gloriosa aveva luogo ieri sera nella gran sala dell'*Hôtel d'Europe*.

Si festeggiava cinquant'anni di lavoro, cinquant'anni di attività energica e intelligente compiuti dal cav. Innocenzo Vigliardi, oggi capo e proprietario unico degli Stabilimenti tipografico-librari che corrono sotto la ditta G. B. Paravia e Compagnia.

Entrato nel 1836, giovanetto appena quindicenne, come ragazzo o aiuto nell'antica libreria Paravia, il Vigliardi a poco a poco ha saputo conquistare un posto importante in quella Casa editrice. Morto il Paravia e ritiratasi dal commercio la vedova di questo, il Vigliardi per circa 25 anni fu socio comproprietario dello stabilimento con un altro intelligente lavoratore, Lorenzo Roux. Finchè, colpito da grave malattia, il cav. Roux nel 1876, uscì dall'antica società; onde delle varie librerie aperte a Torino, Milano, Firenze e Roma, e della Stamperia Reale qui di Torino rimase unico proprietario il cav. Vigliardi.

Dal 1836 al 1886, con un mezzo secolo di lavoro indefesso, il Vigliardi percorse altresì la più bella ed onorifica carriera industriale che sia dato avere in questi tempi fortunosi, e toccò quell'agiatezza e quella rinomanza che a pochi, per vero, è concesso di raggiungere.

E al lavoro cinquantenne e alla carriera splendida del cav. Vigliardi furono ieri resi tali onori ed auguri solenni, che saranno per lui e la famiglia indimenticabili.

Nella sala del banchetto erano splendidi omaggi dedicati al festeggiato: pergamene, diplomi, eleganti *albums* a fini cesellature coi ritratti di oltre 600 colleghi, un vero trofeo di lavori artistici e pregievolissimi.

Sedevano al banchetto un'ottantina di convitati. Il festeggiato, a mezzo la lunga tavola, aveva da una parte il comm. Ariodante Fabretti, il barone A. Manno, il R. provveditore agli studi C. Gioda, ecc.; dall'altra il cav. Emilio Treves, l'on. Roux, il comm. Lemone, Loescher, Casanova, ecc., ecc. Di fronte il comm. Nelrone, direttore delle Scuole municipali, i commendatori Danco, Malvano, Ajello, conte Salvadori, prof. Lavini, Finzi, Parato... È impossibile dir di tutti gli egregi intervenuti. Ne vennero da Milano, da Genova, da Firenze, da parecchie parti.

Squisito, elegante ed elegantemente servito il banchetto: cordiale, calma, eletta la riunione; vivaci le conversazioni, finchè si venne allo sciampagne.

E allora primo si alzò il comm. *Malvano*. Quando seppe ch'erano i figli del cav. Vigliardi gli iniziatori d'una festa così bella al loro padre, egli pure, padre di numerosa famiglia, si sentì commosso, e apprezzò il delicato sentimento ispiratore. Il cav. Vigliardi allevò figli degni di sè; ond'egli beve alla salute e alla prosperità del padre e di tutta la famiglia.

Il cav. *Emilio Treves* saluta il collega, che compie oggi cinquant'anni di lavoro onorevole e glorioso. « Mezzo secolo di lavoro! Quante fatiche, quante lotte in queste battaglie durate mezzo secolo, in mezzo all'onda degli affari! » Ricorda le Case Pomba e Paravia, e l'indirizzo istruttivo, morale, patriottico, da loro dato agli studi.

Saluta nel Vigliardi il maestro e finisce augurando a lui ed alla sua Casa lunghi e prosperi giorni.

Il cav. *Moriondo*, direttore dell'*Unione Editrice*, porta, a nome dei colleghi, un brindisi a Innocenzo Vigliardi.

Il cav. *Gioda*, provveditore agli studi, parla delle difficoltà che assiepano la via dell'editore, della moralità educatrice che guidò le pubblicazioni del Paravia; parla della ditta nella quale il Vigliardi ha nascosto il suo nome, e gli augura che possa a lungo godere il frutto delle sue onorate fatiche.

L'on. *Roux* ha troppo vesti e troppi titoli per non poter tacere in questa festa. Egli che, bambino, conobbe il padre Vigliardi e s'educò non solo amico ma quasi fratello coi figli di lui, egli, figlio di colui che al Vigliardi fu socio, egli che cominciò la sua carriera nello Stabilimento Paravia, vuole salutare il consigliere, l'amico, il lavoratore esemplare.

Leva un brindisi al lavoro, allo studio, alla famiglia, e poichè gli onori a noi tributati toccano le persone che ci sono legate da sconvisioni sinceoli, estende il brindisi suo alla moglie, alla degna e indivisibile compagna del cav. Vigliardi, augurandole la perduta salute; estende il brindisi alle mogli presenti e future dei figli Vigliardi, le quali troveranno certamente nei loro consorti e festeggieranno anche essi un giorno i degni figli di colui che oggi tutti festeggiano.

Parlano ancora il cav. *Antonino Parato*, il prof. *Michele Lessona*, il quale ringrazia l'editore in nome degli scrittori, il prof. *Lurini*, il sig. *Grimoldi*, rappresentante la Ditta Vigliardi a Firenze, il comm. *Ajello* e il cav. *Degrossi*.

Il signor *Meliano*, segretario della Casa Vigliardi in Torino, recita una bellissima poesia, e il cav. *Treves*, a nome del cav. Vigliardi, fortemente e visibilmente commosso, ringrazia gli intervenuti per la splendida dimostrazione.

Viene pure letto e vivamente applaudito un telegramma dell'on. Berti, annunciante la nomina del Vigliardi a ufficiale della Corona d'Italia.

È vano aggiungere che i più vivi applausi accolsero le parole d'ogni oratore, e i più calorosi e affettuosi auguri si levarono da tutti al benemerito cittadino, alla sua famiglia ed alla rinomata Casa editrice.

= La passeggiata storica Pietro Micca. — I componenti l'Associazione sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo che aderirono alla passeggiata storica Pietro Micca, sono invitati di trovarsi martedì sera, 23, alle ore 8 1/2, alla sede sociale per urgenti comunicazioni.

= Borseggio. — Ieri l'altro la contessa Olga di Villarey venne, da ignoto borsaiuolo, sotto i portici della Fiera, derubata del portamonete contenente L. 200.

= Arrestati: Quindici individui, fra cui tre per disordini; tre contravventori alla sorveglianza, due alla ammonizione e gli altri per ozio e sospetti di furto.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

SPETTACOLI — Lunedì, 22 febbraio.

REGIO. — Riposo.

VITTORIO, ore 8 1/2. — Esercizi equestri, ginnastici ed acrobatici della Compagnia Zeo.

CARIGNANO, ore 8 1/2. (Lett. b) — *Par droit de conquête*, commedia. — *Les fureurs de Cadillac*, commedia.

GERBINO, ore 8 1/2. — *Il riposo d'Achille*, commedia. — *Il tramonto del sole*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *Le campane di Corneville* (3° atto) — *Sciasciamcess regasso di un anno* — *Lorenzo XI* — Serata d'onore dell'attore L. Marenco.

ROSSINI, ore 8 1/2. — *I mesi nuiri*, dramma, d'onore dell'artista Enrico Gemelli.

BALBO, ore 8 1/2. — I fantocci del signor T. Holden.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *I misteri di Ciabot d' Gianduja* — *Excelsior*, ballo.

Tutti i giovedì alle ore 3 e tutte le domeniche e giorni festivi alle ore 3 si danno rappresentazioni.

PANORAMA (*Giardino della Cittadella*). Tutti i giorni dalle ore 9 ant. all'imbrunire, si esporrà la tela della *Battaglia di Solferino* e il diorama: *La Visita di Umberto I ai colerosi di Napoli.*

STATO CIVILE. — Torino, 21 febbraio 1886.

NASCITE 18: cioè maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI. — Sonda Angelo con Bianco Angela — Erber Giuseppe con Wolf Ernesta — Fracchia Mario con Bassetta Eleonora — Gerbi Angelo con Capello Caterina — Olli Vittorio con Datta Anna — Ladda [illegible] con [illegible] Giulia — Majnero Giovanni Battista con Ferrato Felicita — Olivero Lorenzo con Orecchia Rosa — Vasario prof. Secondo con Marchisio Giulia.

MORTI. — Pero Giuseppe, d'anni 63, di Villar Perosa. Ferrari Ardicini baron. Lucia, id. 83, di Varallo, poss. Levrone Giovanni, id. 66, di Mondovì, negoziante. Bosco Giovanni, id. 70, di S. Damiano d'Asti, possidente. Panzoia di Borio n. Ceroretti, id. 46, di Varallo Sesia. Meardi Paolo, id. 41, di Voghera, ingegnere. Fasano Francesco, id. 24, di Chieri, contadino. Martino Margherita n. Rostagno, id. 86, di Carrù. Falotti Giuseppe, id. 62, di Pont Canavese, avvocato. Pelazza Giorgio, id. 70, di Vinovo, contadino. Rossi Lucia, id. 32, di Massalengo, religiosa. Rocca Anna, id. 82, di Mondovì, sarta.

Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 11, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 6.

Matrimoni del 20.

Dambrogio Giacomo con Zappata Filomena — Bardelli Ernesto con Timo Angela — Olivetti Enrico con Cardone Teresa — Giorgis Giovanni con Amerio Paolina — Marchisio Felice con Genari Vittoria — Merlini Pietro con Rosta Rosa — Randone Francesco con Foglizzo Anna — Bagliose Giovanni con Volpengo Giulia.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (52)

DELIRIUM TREMENS

RACCONTO

DI

LUIGI PIETRACQUA

CAPITOLO XIII.

Gli avvenimenti incalzano e non si rassomigliano.

(Seguito)

Quanto al signor Alberto, oramai non aveva più bisogno di farsi accompagnare da alcuno alla taverna, perchè sapeva venirci da sè. Bastava che le avesse avvertito, manifestandogli il suo timore d'essere pedinato da *Volpino* e dagli altri, perchè quel uomo coraggioso e spregiudicato avesse facilmente rinunziato alla sua compagnia per istrada. Nella taverna, poi, nessuno poteva impedir loro di incontrarsi, e di trincare insieme anche tutta la notte!

Insomma, seppe ragionare così bene la cosa, che terminò col ridere del proprio spavento.

— Se nulla accade di più grave, — disse tutto rassicurato dentro di sè, — io sono in una botte di ferro!

E comandò un altro mezzo litro.

***

Ma gli avvenimenti gravi e straordinari pur troppo si preparavano nell'ombra.

Era una bella domenica sul principio di dicembre; fredda, frizzante, ma secca. Il sole, come avesse voluto dare l'estremo saluto al morente autunno, aveva momentaneamente squarciata, coi suoi raggi d'oro, la densa cortina di nebbia che copriva la città e la campagna. Era l'ultimo sorriso del grand'astro; e gli alberi brulli di foglie, scossi dal brezzone, pareva tremassero di contentezza a quel caldo bacio di benefica luce. C'era nell'aria, fatta più limpida da quel fuggevole raggio, qualche cosa d'allegro, di provocante, come un invito a godere quell'ultima festa della natura, prima di essere costretti a tapparsi in casa per l'imminente arrivo delle nevi e dei ghiacci. Chi più risente al vivo questi influssi del tempo sullo spirito e sulla materia, questo naturale alternarsi di giocondi risvegli della terra che talvolta pare voglia unirsi in magnetico amplesso al cielo, è il popolo: il vero, l'eterno poeta. Come nella selce sta racchiusa la scintilla, così nell'anima vergine, inesplorata del popolo sta racchiusa la più pura poesia, che con lui nasce e muore; lasciate ch'egli possa bearsi nei luminosi azzurri del firmamento, che un raggio di sole ne indori la fronte solcata da incomprensibili dolori, e la scintilla che inconsciamente racchiude nell'affannoso petto si sprigionerà in liberi sprazzi di sentimenti nuovi, inauditi, risonanti di musiche armonie, che il pensiero comprende ma non può definire. Là, non c'è regola nè metodo, non c'è concetto nè legge di scienza: manca assolutamente la *forma*, perchè tutto è rozzo e greggio, come l'oro non ancora sottoposto al fuoco del crogiuolo: ma quanti tesori di sensibilità in mezzo a quell'informe scoria, per chi sapesse ricercarli e depurarli al fuoco di una benintesa educazione, scevra d'ogni vecchio convenzionalismo!

Come se si avessero data la posta, in quel giorno festivo molte famiglie di popolani si erano riversate fuori della popolosa città per andare in busca delle ultime gioie campestri nelle bettole suburbane. Gli *omnibus*, i *tramways* rigurgitavano di gente che non mirava ad altro che d'andarsi a divertire all'aria aperta, come se quella fosse stata una giornata di primavera.

In un'osteria, sullo stradale di Moncalieri, poco dopo il mezzogiorno, si erano radunati parecchi organetti di Barberia, e si ballava dappertutto, nelle stanze interne, fuori, davanti la casa, sotto il pergolato coperto di poche foglie secche, perfin sulla strada. Una gazzarra, un baccano dovunque. E qual pittoresco miscuglio di persone d'ogni età, d'ogni grado e ceto: un vero amalgama di buoni e di cattivi, di ingenui e di accalappiatori, di onesti e di viziosi, confusi lì insieme in tanto strepito e bombanza, che l'occhio del più attento osservatore avrebbe durato non poca fatica a separare gli uni dagli altri. E così, mentre ad una tavola vedevasi un'onesta famiglia d'operai, colla mamma che faceva le parti ai ragazzi ed il babbo che tagliava il polpettone cotto in casa, il vicino c'era una coppia d'innamorati che, sazi di mangiar e bere, approfittavano della confusione generale per infocarsi in erotici abbracciamenti. Più in là, una frotta di giovinastri avvinazzati fanno scheggiar l'aria di sconcie canzoni da trivio, piene di oscenità senza nome. A sentirle quelle voci rôche e discordate! Eppure lì di costa c'è una tavola occupata da tre donne giovani ed una vecchia che fa loro da madre posticcia, e bisogna vederle come vanno in solluchero a quegli urli bacchici.

Già tra le due tavole s'è fatta piena alleanza; si scambiano i bicchieri, le strette di mano, gli inviti al ballo; più tardi correranno forse i pugni ed i cazzotti, magari anche le coltellate, ma che monta? Non si è forse là per stare allegri? — Nelle altre stanze, nuovi gruppi misti, con nuovi brindisi, e abbracciamenti, e canzoni impossibili. Qua e là qualche principio di rissa, soffocato in sul nascere; qualche tondo rotto, qualche litro rovesciato sulla tovaglia che muta colore; per ogni dove degli episodi comici, o grotteschi, od irritanti. Intanto sul ballo risuonano i passi in cadenza, gli spintoni, le gomitate, gli stramazzoni. Ad un commesso di negozio un po' attillato, due barabba vogliono *far la pelle* perchè ballò colla loro ganza, la *floraia* del Rubatto. Una donna attempata, tipo di lavandaia vestita da festa, afferra la figliola per di dietro e la tira per la veste di traliccio, la tira con rabbia ostinata, anche a costo di farle mostrar le gambe, perchè non vuol più che continui a ballare con quel dannato d'un Crispino, il più tristo soggetto del Borgo Po. Due ballerini scamiciati che girano a tondo come disperati, distribuendo calci e pedate a chiunque, come fossero confetti. Un sornione che fa la caccia a due ragazze, invitandole a bere la gazosa ed il vino bianco. Donne scarmigliate, ansanti, col volto purpureo, pavonazzo, colle gonne rialzate, che ballano la polka *figurata*, come le artiste da teatro. — Un trescone da non dire, insomma.

Ma lo spettacolo più sconsolante ci viene offerto dalla gioventù precoce. Non par vero che tanti giovinetti imberbi, tanto ragazzine che dovrebbero considerarsi quasi come impuberi, si gettino già così liberamente, senz'alcun ritegno, in mezzo a quel brulicame d'ogni passione disordinata, di ogni vizio! Il povero sesso debole è poi sempre il più esposto a cadere vittima di tante e così varie tentazioni del male, che, pur troppo, assume i più seducenti aspetti per corromperla. Desinamente, al vedere quella piccola popolazione nascente abbandonata a se stessa, senz'alcun appoggio morale nè materiale che la ritragga dalla china fatale, bisogna ammettere, pur troppo, che la corruzione nei bassi fondi sociali sia ereditaria come la scrofola e tanti altri malanni. Come si fa ad estirparla?

Una di quelle bambine precoci nel vizio, fiori avvizziti prima di sbocciare, arriva strillando ad alta voce presso le compagne. Tutti l'attorniano, la interrogano: Che cos'è accaduto? Che cosa le hanno fatto? È Tonio il macellaio, che l'ha brutalmente schiaffeggiata per gelosia, quel boia! Allora, tutti vogliono difenderla, vendicarla. Dove è Tonio? dove si nasconde? Il ballo è sospeso; i giovani più turbolenti si accapigliano fra di loro; i partiti si dividono in isciolare di combattenti; chi grida, chi bestemmia, chi fugge; ne succede una mischia, un tafferuglio indiavolato.

Un uomo dai baffi e dalla zazzera dal color di zafferano, che stava seduto bevendo con una bella donnina dagli occhi neri, s'alza con impeto per gettarsi in mezzo al parapiglia. Ma la donna lo trattiene per l'abito:

— Che cosa fai, Callisto? Fermoti...

— Lasciami!

— Per l'amor d'Iddio, non ti muovere! Lascia che si battano fra loro; che cosa importa a te?

(*Continua*)